



Ottobre 1998
Anno 47 - Numero 529

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - Direzione, redazione e amministrazione: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: friulmondo@ud.net, telefax (0432) 507774 - Spedizione in a. p. art. 2 comma 20/c legge 862/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) Quota associativa annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Una storia per un popolo

di Giuseppe Bergamini

Nel 1995, rivolgendosi ai presenti alcune parole di benvenuto in occasione dell'inaugurazione a Sydney della mostra della Civiltà Friulana di ieri e di oggi, il Governatore dello Stato del Nuovo Galles del Sud si diceva stupito nel constatare che mentre la sua importante città si apprestava a celebrare i duecento anni dalla fondazione, la piccola e a lui sconosciuta città di Udine vantava più di mille anni di vita documentata, a partire da quell'11 giugno 983 in cui il suo nome veniva per la prima volta ricordato nel Diploma dell'Imperatore Ottone II che confermeva al patriarca Rodolfo e ai suoi successori il possesso di cinque castelli friulani, cioè Buja, Fagnana, Gruagna, Braitan e - appunto - Udine.

«Lo stesso stupore aveva del resto espresso, qualche mese prima, il sindaco dell'ancor più giovane (cento anni appena) città di Vancouver, dove la mostra aveva concluso il suo tour canadese.

Uno storico friulano ci ha definiti, con provocatoria ironia, «i senza storia». Niente di più errato se questa nostra terra conta un paio di millenni di storia articolata e complessa; resa talvolta aspra e tragica dalle tante invasioni, dalle insensate e sanguinose guerre esterne ed interne ma pur sempre storia.

Da cui in fondo discende la grandezza, la nobiltà, la ricchezza culturale di un popolo. Ricchezza che, nello specifico, dovrebbe costituire motivo di orgoglio, soprattutto nei nuovi mondi che di storia sono privi o quasi, per un preciso ritorno di immagine; ricchezza da contrapporre a quella basata esclusivamente sull'economia, propria di chi nel Friuli vede solo quella passata povertà che portò molti di essi a percorrere le vie del mondo in cerca di un lavoro più sicuro e una vita più facile da consegnare ai propri figli.

Ma i friulani non hanno ancora preso completa coscienza di tutto questo, non si sono riappropriati del loro passato, ancora in parte poco conosciuto quando poi non sia addirittura sconosciuto.

Per la verità, dopo il terremoto del 1976 si è avvertito, nella «Piccola Patria» ed in quella, più grande, presente nel mondo, il bisogno di recuperare quanto meno la memoria storica di una terra che vedeva lacerato o distrutto il proprio patrimonio culturale, monumentale ed ambientale. Anche sull'onda dell'esaltante momento della ricostruzione, accompagnata dal lusinghieri giudizi sui friulani che da

ogni dove giungevano, con qualche esagerazione retorica riferita al loro carattere di «salz, onec» e lavoradors» corale movimento ha portato alla ricerca delle radici storiche della propria identità.

Alla crescita del popolo in tal senso ha contribuito anche la nascita della locale Università, attorno alla quale si sono sviluppate numerose iniziative di carattere culturale e sociale - libri e riviste, corsi di studio, convegni, circoli culturali - che hanno prodotto un «Rinascimento» ben avvertito in Friuli e fuori. Ma dalla fine degli anni Ottanta, anche in virtù (o a causa) della globalizzazione dell'informazione e dell'uso sempre più allargato di sofisticati mezzi di comunicazione, la spinta iniziale alla rilettura del passato sembra essersi esaurita e comunque non interessare più che tanto i giovani.

Una nuova opportunità viene ora offerta dal fatto che nell'anno Duemila, nell'occasione del Giubileo, la Regione Friuli-Venezia Giulia aprirà due grandi mostre che illustreranno il Patriarcato di Aquileia nei suoi valori e nelle sue varie e mirabili espressioni d'arte e di cultura. E' ben noto - almeno agli specialisti - il ruolo ricoperto dai Patriarchi di Aquileia nella metà del III secolo dopo Cristo fino al 1751 ed è ancor più noto, che a seguito dell'investitura imperiale del 1077, esistette uno «stato patriarcale friulano» durato fino al 1420, anno in cui la Serenissima Repubblica di Venezia occupò la gran parte del Friuli riducendolo a sua provincia.

Limitata da prima al territorio patriarcale in senso stretto - scrive il prof. Sergio Tavano, coordinatore scientifico delle due mostre - l'area patriarcale si estese fino a comprendere le terre di alcune diocesi estinte, come Zuglio, Lubiana e forse Cividale: estendendosi dal Cadore e dal Tirolo orientale alla Carinzia, alla Carniola, alla Croazia settentrionale e alla Stiria, divenne la più vasta ma certamente la più complessa diocesi d'Europa, senza dubbio la più eterogenea in senso etnico.

Fra quarto e quinto secolo la diocesi aquileiese raccolse e organizzò una trentina di diocesi al di qua e al di là delle Alpi: l'autorità metropolitana che si estese da Como a Celje e da Pola ad Augsburg e che, traducendosi in forme culturali, liturgiche e mentali specifiche e omogenee, esaltò la missione del patriarcato.

È una grande storia degna di un grande popolo. Ricordiamolo.

QUÉBEC

4-7 SETÈMBAR 1998



«Fogolârs dal Canada viars il 2000»

Dal 4 al 7 di setembar passât, la storiche citât di Québec, capolûc de province midiesime dal Canada e uniche citât dal Nord Americhe considerade dal Unesco di primarie impuartance pai siei valôrs di tipo architetic, e à ospitât i lavôrs dal XII Congrès de Federazion dai Fogolârs dal Canada. Une manifestazion che si ten ogni doi ains in tune citât canadese diferente. Ae cunvigne di chest an a jerin presints scuasi 350 delegâts, e tra chescj anje unevore di zovins, ch'e àn pandût a cûr viart il lôr leam ae culture, aes tradizions e ae lenghe de Picule Patrie furlane. Une garanzie, insome, di continuitât de furlanità tal mont anje dopo il 2000. In ché ocasion, come che si viôt culû parsore, il president di Friuli nel Mondo, on. Mario Toros, al è stât ricevût in municipi par firmâ il libri des presincis impuartantis te citât di Québec. A son daûr di lui, da zampe e gjestre, il musicist gurizan, professôr Licio Brègant; il dot. Luciano Dorotea, originari di Paulâr; il sindic di Québec, L'Allier; il president dal Fogolâr Furlan di Montreal, Aldo Chiandussi; e Bepino Boezio, originari di Paulêt.

(Servizis tes pagjinis 8 e 9)

Notiziario Previdenziale

di Gianni Cullini

Incontri internazionali all'Inps di Udine

Ritorna il 18 novembre la Giornata di consultazione italo-austro-tedesca all'Inps. Si tratta di un appuntamento ormai consolidato che richiama due volte all'anno, presso la sede udinese dell'Istituto, da tutto il Friuli e anche dalle regioni contermini assicurate e pensionati con esperienze di lavoro nei due Paesi transalpini per «fare il punto» sulla propria posizione previdenziale.

Anche questa volta hanno assicurato la loro partecipazione i rappresentanti della Cassa austriaca per gli operai (*Pensionsversicherungsanstalt der Arbeiter*), di quella per gli impiegati (*Pensionsversicherungsanstalt der Angestellten*) e della Cassa regionale tedesca (*Landesversicherungsanstalt Schwaben*) di Augsburg.

Nell'ultimo incontro, tenutosi lo scorso mese di aprile, era stato particolarmente apprezzato dal pubblico il collegamento telematico realizzato dagli operatori dell'Inps che aveva consentito agli interessati di ottenere istantaneamente un estratto della posizione assicurativa accreditata in Germania.

Il successo ottenuto dall'iniziativa è spiegabile col fatto che, attraverso il contatto diretto con i funzionari degli enti previdenziali esteri, molti ex emigrati sono stati in grado di indicare esattamente

te i periodi di lavoro e le aziende con cui avevano collaborato, superando agevolmente la barriera linguistica grazie all'interprete messa gratuitamente a disposizione dall'Istituto ed eliminando i tempi di attesa necessari per ottenere i dati richiesti per la definizione delle pratiche in regime internazionale con la procedura ordinaria.

In questo modo, infatti, si è resa possibile la ricostruzione di vicende articolate con l'apporto chiarificatore dell'assicurato, spesso determinante per la soluzione di casi assai complessi.

Per venire incontro alle esigenze dei lavoratori e dei pensionati, la direzione dell'Inps di Udine ha perciò segnalato l'opportunità che le Giornate di consultazione possano in futuro essere programmate con cadenza più ravvicinata (ogni quattro mesi anziché sei, come avveniva finora) e con la partecipazione estesa anche alle istituzioni previdenziali svizzere, dato il gran numero di friulani che a suo tempo ha svolto attività nel territorio della Confederazione elvetica.

In occasione dell'incontro di novembre è prevista anche una riunione con i direttori degli enti di patronato che operano nella provincia di Udine nel corso della quale gli ospiti delle delegazioni estere illustreranno le principali modifiche intervenute di recente nei rispettivi ordinamenti previdenziali ed assistenziali.

Considerato il poco tempo a disposizione per l'esame delle posizioni assicurative e delle pratiche pensionistiche, è consigliabile che gli interessati prenotino telefonicamente (chiamando il numero 0432-596269) un appuntamento con i funzionari austriaci e tedeschi.

Quando il pensionato ha anche altri redditi

La legislazione italiana contiene diverse disposizioni che impediscono il godimento pieno di alcune prestazioni previdenziali ed assistenziali quando il beneficiario gode di redditi superiori ad un ammontare stabilito. Con la legge n° 449 del 1997, ad esempio, è stato deciso che le pensioni di anzianità di importo superiore al trattamento minimo (attualmente pari a 697.700 lire per tredici mensilità annue) non possono essere cumulate con i redditi da lavoro autonomo nella misura del 50 per cento, fino alla concorrenza dei redditi stessi.

Anche la normativa dell'Unione europea, però, prevede delle regole comuni applicabili alle disposizioni nazionali anticumulazione e criteri da seguire quando l'interessato è titolare di una prestazione in aggiunta ad altre o a redditi diversi ed entrano in gioco due o più Stati membri dell'Unione stessa.

La direzione centrale dell'Inps ha comunque di recente fornito alcuni chiarimenti in materia. Nell'ordinamento italiano - è stato precisato - oltre a quelle che vietano il contemporaneo godimento della pensione e di una retribuzione in genere, dopo la riforma previdenziale del 1995 si sono aggiunte anche le norme che impediscono il cumulo dell'assegno di invalidità con redditi da lavoro o d'impresa e dello stesso assegno, della pensione di inabilità o di quella ai superstiti con la rendita erogata dall'Inail.

Di conseguenza l'Istituto, tenendo conto di quanto prescrivono i regolamenti comunitari, ha indicato le regole che devono essere seguite nei casi di contemporanea applicazione, da parte di diversi Stati membri dell'Unione

europea, di norme anticumulazione distinguendo fra le ipotesi in cui si tratta di pensioni liquidate in regime autonomo, in pro-rata cioè per quota riferita ai contributi versati nei singoli Stati oppure con un sistema misto.

Bisogna che gli enti previdenziali verifichino prima la natura delle prestazioni (la loro diversità, ad esempio, può riferirsi sia ai rapporti assicurativi instaurati che alle persone interessate) e l'eventuale concomitanza, ossia la contemporanea presenza di norme anticumulazione analoghe fissate da due o più Stati.

Per stabilire questa analogia occorre controllare se la prestazione da liquidare ad un lavoratore è della stessa natura di quella a carico dell'altro Stato e se la rispettiva norma anticumulazione prevede la riduzione di tale prestazione per la presenza di un'altra di natura diversa oppure di altri redditi.

Questo caso si verifica quando sia l'Italia che la Germania liquidano alla stessa persona una pensione ai superstiti, soggetta in base alla normativa di ambedue i Paesi a riduzione in presenza di redditi del beneficiario di un determinato ammontare.

Questa complessa materia è, comunque, tuttora in fase di approfondimento da parte dell'Inps, che deve analizzare le implicazioni procedurali delle norme in questione, tenuto conto delle modalità di applicazione effettuate da altri Stati.

La sentenza della corte costituzionale sul trattamento minimo

Alcune decisioni prese dalla Corte costituzionale negli ultimi anni hanno inciso profondamente nel campo della previdenza sociale. In particolare, la sentenza n° 240 del 1994 ha posto una vera e propria pietra miliare in materia stabilendo che il titolare di due pensioni, con decorrenza precedente al 1° ottobre 1983, ha diritto ad ottenere, oltre che l'integrazione al minimo di una di esse (per un importo pari, attualmente, a 697.700 lire al mese), anche la «cristallizzazione» dell'altra e cioè il congelamento della sua misura al livello del minimo in vigore al 30 settembre di tale anno purchè il suo reddito non superasse all'epoca i limiti di legge.

La verifica di questo requisito reddituale ha poi precisato l'Inps - va fatta anche con riferimento agli anni successivi al 1983. Premesso che per le pensioni liquidate in regime internazionale non ci sono differenze, non bisogna dimenticare che nei redditi da prendere in considerazione vanno ricomprese le prestazioni dagli enti previdenziali esteri.

Per quanto riguarda la possibilità di applicare la sentenza in questione anche ai pensionati residenti all'estero alla data del 1° ottobre 1983 e fino al mese di gennaio del 1991, la direzione centrale dell'Inps ha fatto sapere che in merito è stato chiesto un parere al ministero del Lavoro, dato che fino all'entrata in vigore di una legge del 1990 non era possibile effettuare nei loro confronti degli accertamenti sul reddito per la concessione dell'integrazione al minimo.

Ricordiamo ancora una volta ai lettori che l'integrazione è rappresentata da una somma aggiuntiva rispetto all'importo effettivamente maturato dal pensionato che ha il fine di consentirgli di soddisfare i bisogni essenziali della vita.

Com'è noto, però, le pensioni liquidate in regime internazionale vengono integrate al trattamento

minimo solo tenendo in debito conto la consistenza della quota estera, che si riferisce al lavoro svolto dall'interessato in altri Paesi che hanno stretto con l'Italia accordi in materia di sicurezza sociale.

Bisogna quindi - ha precisato l'Inps - disciplinare l'applicazione della sentenza n° 240 della Corte costituzionale con riguardo anche a tale esigenza.

Cessa l'integrazione al minimo per chi sta all'estero?

Un articolo del disegno di legge collegato alla Finanziaria per il 1999, in attesa di essere approvato dal Parlamento, dispone la cessazione dall'inizio del prossimo anno dell'integrazione al minimo della pensione per tutti coloro che abitano all'estero.

Dopo le restrizioni introdotte negli anni scorsi - per motivi di equità e di riequilibrio dei conti pubblici - che avevano già fortemente limitato l'esportabilità di questa prestazione aggiuntiva di natura assistenziale, limitandola a chi poteva far valere almeno dieci anni di contribuzione riconducibile a lavoro effettivo svolto in Italia e non godeva neppure in altri Paesi di redditi superiori ai limiti fissati annualmente per legge, sta per essere deciso un nuovo giro di vite.

C'è da dire che finora esisteva già questa limitazione, ma era posta (dalla normativa comunitaria) solo a carico dei cittadini italiani o degli altri Paesi dell'Unione stessa. Ora invece, se la norma sarà approvata, essa sarà estesa a tutti i connazionali residenti o che dimorano abitualmente all'estero.

La misura inciderà notevolmente nei confronti dei friulani, sia di quelli che sono titolari di una pensione calcolata mediante il sistema della totalizzazione dei contributi versati in Italia con quelli accreditati in uno o più Paesi convenzionati sia di coloro che hanno maturato il diritto ad un trattamento autonomo in base solo all'assicurazione italiana e vivono comunque oltre frontiera.

Nel Friuli-Venezia Giulia, su un totale di circa 428 mila pensioni pagate solo dall'Inps, sono poco meno di 70 mila quelle definite in regime internazionale, con importi medi mensili largamente al di sotto del milione di lire.

Tra di esse non poche sono quelle integrate al minimo, che viene raggiunto cumulando la quota estera con quella italiana. Prendendo in esame il complesso delle rendite erogate in regione dall'Istituto si evince, poi, che la parte di esse integrata al minimo corrisponde grosso modo al 23 per cento.

Si calcola anche che circa un quinto delle pensioni venga percepito direttamente all'estero mediante sportelli bancari convenzionati con l'ente previdenziale; alcuni però, pur vivendo stabilmente in un altro Stato, preferiscono farsi accreditare la prestazione su di un conto corrente di cui sono intestatari in Italia oppure tramite una persona di fiducia alla quale hanno conferito una delega per la riscossione.

Il disegno di legge collegato alla Finanziaria prevede che l'esclusione dal trattamento minimo per chi vive in un altro Paese abbia inizio dal nuovo anno. Per tutte le altre pensioni, liquidate con decorrenza entro il 1998, dovrebbe rimanere in pagamento - sino a quando non sarà assorbita dai futuri miglioramenti - la misura integrata al minimo attualmente in vigore.

«Mandi e ogni ben!»

Stretta di mano a Toronto



In occasione del Congresso dei Fogolàrs Furlans del Canada, cui ha tra l'altro partecipato anche il sindaco di Buttrio, Romeo Pizzolini, attuale presidente della «Clape Friöl dal mont», che raggruppa gli ex emigrati rientrati in Friuli, è stata scattata questa bella immagine davanti al «fogolâr» della Famée Furlane di Toronto. Pizzolini, in giacca chiara, è riconoscibile sulla destra, mentre stringe la mano al presidente della Famée e consigliere di Friuli nel Mondo, Giorgio Marchi.

WINDSOR Nozze in casa Pez



Cristina Pez, figlia del nostro affezionatissimo socio Amelio Pez, originario di Beano di Codroipo, ma da molti anni ormai residente a Windsor, Ontario, Canada, ha recentemente coronato il suo sogno d'amore unendosi in matrimonio con Jason Stein. Per festeggiare gli sposi sono giunti dal Friuli anche vari parenti ed amici. Assieme agli sposi l'immagine ci propone, da sinistra a destra, il cognato della sposa Wayne, con in braccio la figlia Erica, la sorella della sposa Marisa (madre di Erica), papà Amelio, mamma Angelina Drigani (originaria di Zugliano di Pozzuolo del Friuli) ed il fratello Pierino. Dal Friuli, parenti, amici e conoscenti, inviano agli sposi i migliori auguri, unitamente ad un particolare ricordo da parte di Vielca.

Un «mandi» da Melbourne dal Gruppo Pensionati



Da Melbourne, Australia, la nostra fedelissima Edda Trevisan De Pellegrin ci ha cortesemente inviato questa foto che ritrae il Gruppo Pensionati del Fogolâr durante una delle tradizionali gite che il gruppo realizza nel corso dell'anno. E' anche l'occasione per inviare dall'Australia un «mandi» particolare a tutti i parenti ed amici residenti in Friuli.

ATTIMIS

Cento candeline a Racchiuso



A Racchiuso di Attimis ha recentemente festeggiato il suo 100° anno di età il Cavaliere di Vittorio Veneto, Domenico Righi. Senese di nascita, Righi è in pratica friulano sin dalla prima guerra mondiale, quando raggiunse diciottenne il Friuli e combatté sul Carso, dove perse tra l'altro due fratelli: uno dei quali, Giuseppe, riposa ora nel sacrario di Redipuglia. Durante la ritirata di Caporetto, Domenico conobbe Caterina Culetto di Racchiuso e fu subito amore. Con lei visse lungamente a Roma, dove Righi operò presso il ministero della Difesa

per una trentina d'anni. Dal 1963 Domenico Righi risiede a Racchiuso, dov'è amato e stimato da tutti. Per la lieta circostanza ha ricevuto messaggi di augurio e felicitazioni da parte di molti parenti ed amici, compresi quelli del presidente della Repubblica, Scalfaro, del presidente di Friuli nel Mondo, Toros, e del Fogolâr Furlan di Roma, Degano.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolàrs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telefax (0432) 507774
E-mail: friulmondo@ud.netuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Bionchia Claudio, Bargamini Giuseppe, Bidnost Leonardo, Cella Silvano, Chivù Renato, Dassi Gino, De Martin Roberto, Degano Adriano, Del Friè Luciano, Donda Flavio, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucolo Dini, Petzoli Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Rola Antonio, Stoffo Marco, Strassoldo Marzio, Tonutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zenti Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saula, presidente; Calnerio Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosta Oreste, Paschini Clea, Vitale Valentino.

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografie e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tassinaccio (Udine)

Con il contributo di:

- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Ente regionale per i problemi dei migranti

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

REGIONE: ALLA RICERCA DI UNA «SPECIALITÀ» DA RICONQUISTARE 7

La novità più evidente del lungo e tormentato dibattito sul rapporto tra Udine e Trieste è il turnover degli interlocutori indotto dalla mortalità politica. Si sono infatti eclissati, o per dissoluzione o per trasformazione, tutti i soggetti che stipularono il patto costituente. Non esistono più né la Dc né il Psi, né il Pci, che all'inizio osteggiò la specialità e poi la difese. Se è troppo dire che sono svaporate le sensibilità propiaziatrici di questa Regione, non è però esagerato affermare che esse sono effettivamente cambiate. Ne è indiretta dimostrazione il movimento dei sindaci. In effetti, le forze politiche di oggi guardano con occhi diversi a questa Regione; e qualcuna la considera non più corrispondente al proprio modo di interpretare gli interessi di quest'area.

Questa *mutazione* ha un valore positivo nella misura in cui sollecita un cambiamento svincolato da obbligazioni verso il passato; ma ha reso più problematici gli orizzonti, meno certa la strategia di fondo. Ci si chiede, con cresciuta insistenza, quale decentramento sia il più vantaggioso per il cittadino e il più compatibile con le risorse del Paese. Mentre ci si interrogava però sull'utilità di mantenere in vita quello di ascendenza napoleonica piuttosto che l'altro di stampo umbertino (anche i *nuovisti* hanno fatto qualche scivolata... *d'antan*: come spiegare altrimenti la difesa di un istituto datato come la Provincia, l'unico a essere rimasto sostanzialmente immutato dal 1866?), è cambiato il quadro di riferimento.

Sono cambiati la politica, l'economia, il modo di comunicare. È perciò naturale chiedersi se la rivoluzione telematica c'entri con l'organizzazione burocratica e con la stessa configurazione delle autonomie locali. I piccoli Comuni, ad esempio, hanno ancora ragione di esistere e se sì, in quale modo servono meglio i loro cittadini, tenendo conto dei vincoli posti dalla scarsità delle risorse? Tutti sanno che i servizi dati da un piccolo Comune costano il doppio di quelli erogati su scala più ampia. È tanto difficile trarne le dovute conseguenze?

Dopo il decentramento tentato esattamente dieci anni fa, arenatosi nelle sabbie mobili della declinante volontà politica, il problema è posto ora in termini completamente nuovi. Si parla meno di decentramento burocratico e più di competenze delegate e di risorse trasferite. Se dieci anni fa si trattava di far svolgere alle Province o ai Comuni compiti assenti dalla Regione in via ordinaria - ma con il rischio di far rientrare dalla finestra i contributi a pioggia cacciati dalla porta -, adesso la regione pare davvero intenzionata a spogliarsi delle incombenze, diciamo così, operative; per mantenere, e rafforzare, la capacità d'indirizzo e la potestà programmatica.

Questo cambiamento è stato stimolato anche dall'approvazione della legge costituzio-

UDINE



Udine: Loggia del Palazzo Comunale.

nale 2, che affida alla Regione l'organizzazione delle autonomie locali sul territorio. Con due obiettivi di fondo: dare una risposta puntuale ed efficiente ai bisogni dei cittadini e al tempo stesso ridurre i costi dei servizi erogati. È quanto vanno chiedendo, con intensità crescente anche se con diverse modulazioni, sia i partiti sia i *movimenti* che esprimono il nuovo modo di organizzarsi della politica.

Si è ricordato il Forum di Aquileia, che ha raccolto esigenze diffuse e orientato buona parte dell'attuale dibattito contro gli scetticismi iniziali: la Regione come organo di indirizzo, la critica al centralismo regionale, la ricerca di un rapporto più fecondo fra Udine e Trieste e tra la Regione e i nostri vicini. L'elenco potrebbe continuare con il movimento dei sindaci, il protagonismo dell'Anci (l'associazione che raggruppa i Comuni, in passa-



Luciano Del Frè, presidente dei sindaci del Friuli-Venezia Giulia.

to puramente coreografica), il ruolo politico e istituzionale assunto da Riccardo Illy, le cui critiche a una concezione statica della Regione - divenute pungenti dopo l'approvazione di una legge elettorale giudicata a misura del Consiglio uscente - sarebbero state impensabili appena pochi anni fa.

In particolare quest'ultimo atto, emblematico dei compromessi di basso profilo che hanno caratterizzato la legislatura, è stato la goccia che ha fatto traboccare il vaso sulla cosid-

detta società civile, e l'ha richiamata all'urgenza di una riforma sostanziale della Regione. Il problema esiste, e lo ritiene ineludibile anche chi su questo terreno accidentato si muove a passi... felpati.

Le poste per sostenere le competenze delegate - dicono i realisti - devono essere previste in bilancio, con tanto di copertura. Secondo problema: non è immaginabile un decentramento che metta sullo stesso piano Trieste e Ligosullo. Altri, al contrario, antepongono una riflessione generale sul momento che viviamo, di globalizzazione; ed osservano che i limiti posti alle imprese sono quei servizi non sempre forniti (o fornibili) dall'ente pubblico. A questo punto c'è chi si chiede quale utilità possa avere l'istituzione di una Provincia per lo sviluppo della Carnia; chi, addirittura, vede nella tentazione a moltiplicare gli enti il riemergere di voglie assistenziali o clientelari più del dispiegarsi del principio di sussidiarietà, architrave del federalismo.

Ma c'è anche chi ribatte, con riferimento a Trieste, che situazioni diverse debbono essere gestite in maniera diversa; con una diversa politica, un diverso sistema, una diversa distribuzione delle risorse. C'è bisogno - insistono - di rivoluzionare il modo di pensare, tuttora ancorato al territorio e al potere sul territorio; senza peraltro contare che negli ultimi anni il potere importante si è invece svincolato dal territorio.

Da qui la necessità di ripensare gli enti pubblici spostando l'accento sui servizi. I Comuni debbono fornirli, sul territorio, ai cittadini; e la Regione anche alle imprese, per quel tanto consentito dalla legislazione europea che alla fine degli anni Ottanta ne ha censurato la politica industriale come lesiva del principio di concorrenza. In prima battuta, quella bocciatura fu giudicata un affronto alla specialità; a distanza, potrebbe essere considerata un pungolo benefico a spostare l'asse degli incentivi dai

contributi ai servizi reali, finanziari e infrastrutturali.

In questa prospettiva dovrebbe essere rivisitato anche il rapporto tra pubblico e privato, coerentemente al diverso affermarsi delle relazioni tra Stato e mercato. Allora si pensava principalmente alla Regione come all'ente pubblico capace di sviluppare l'economia con iniezioni di denaro; e si riteneva che le Regioni speciali fossero un'articolazione della programmazione statale. Oggi l'accento è messo sulla competizione, sulla liberalizzazione, sulla privatizzazione, per cui deve essere reinventato un nuovo ruolo alla Regione; alle Regioni.

Nata nel '62 come annuncio del centro-sinistra, a 36 anni di distanza ma in una cornice completamente diversa, la nostra tende a parlare lo stesso linguaggio di allora. È un anacronismo incompatibile con la presa d'atto, nel Paese, di difficoltà nuove e con il proposito di approntare strumenti idonei a superarle. Nell'immediato, la Regione deve riparare alla sottovalutazione delle norme transitorie. E deve attrezzarsi per adeguare lo Statuto all'impianto costituzionale di domani.

Nel testo approvato a giugno dalla Bicamerale si imputava al Consiglio regionale il potere di concorrere alla modifica di leggi costituzionali come le norme statutarie, abbreviando il corso di un'operazione complessa e perciò trascurata. Nella redazione definitiva, quella prescrizione è stata cancellata. A questo punto bisognerà riconsiderare se, dove e come potrà essere riconosciuta alla Regione una voce in capitolo nella revisione della *magna charta*. Su questo

TRIESTE



Trieste: La basilica di S. Giusto ed il Campanile.

punto ha interesse a insistere. E soprattutto non può rinunciare al suo carattere costituzionale, considerata la pericolosità della proposta di Violante intesa a spogliarlo proprio di questo crisma, magari con la lodevole intenzione di avvicinare i tempi della politica a quelli della società e dell'economia, ma con il risultato di far deflagrare le garanzie di autonomia. Se infatti un simile progetto facesse breccia, l'impianto stesso della Regione verrebbe esposto all'alea della legge ordinaria. Si andrebbe

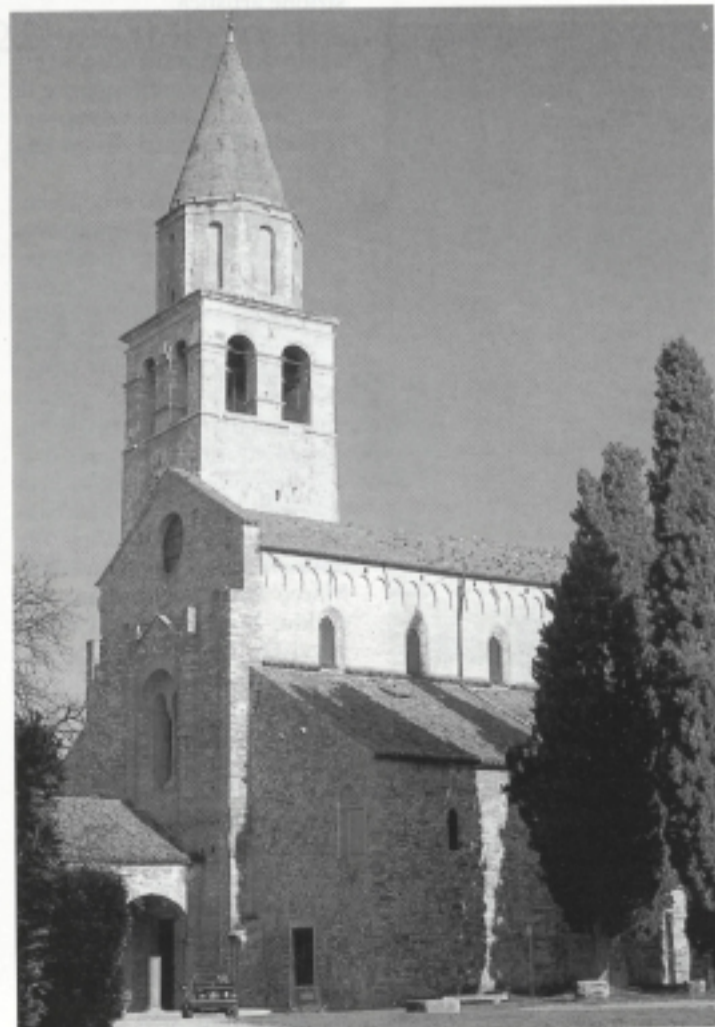
dritti al livellamento delle autonomie e alla dissoluzione della specialità.

Un'osservazione è però necessaria. Più che scandalizzare, la proposta di Violante dovrebbe far pensare al perché e al quando è stata avanzata. Il presidente della Camera era stato inviato a Trieste per essere investito di una funzione - diciamo così - di mallevadore della specialità. Se la risposta è stata quella, delle due l'una: o Violante ha fatto l'indiano e non ha ben capito, cosa della quale è doveroso dubitare; o ha voluto dare uno scossone a questa Regione, che ha perduto la forza di rinnovarsi e l'energia di riformarsi, staccandole per così dire la spina che la collega alla Costituzione. Sia come sia, non resta che sperare nel recupero della norma che affida all'iniziativa del Consiglio regionale, e alla sua lettura in prima istanza, le modifiche statutarie. Così si salverebbero capra e cavoli.

«La quinta commissione consiliare ha avuto dal Senato la garanzia di uno stralcio alla Bicamerale. Sembra che a Roma siano intenzionati a lavorare alacremente. Me lo auguro; la legge elettorale è alla base della stabilità e quindi della programmazione.

Dobbiamo fare sì che le scelte dei cittadini influenzino direttamente la formazione del governo, permettendo nello stesso tempo al Consiglio di funzionare meglio», aveva osservato il presidente del Consiglio, Roberto Antonione, quando era viva la speranza di scardinare le rigidità *proporzionaliste* dello Statuto, modificandone l'indirizzo in senso maggioritario. Guai (per tutti) se il discorso di Violante fosse stato fatto in deliberata sintonia con la mentalità centralista del Paese, un'incrostazione più dura da rimuovere degli sforzi fatti per liberarsene.

AQUILEIA



Aquileia: La basilica.

(continua)

COLLOREDO DI MONTE ALBANO

Presentato nel Castello l'ultimo album di Otto D'Angelo

di Giovanni Melchior



Colloredo di Montalbano: il Castello parzialmente ricostruito dopo la distruzione del 1976.

Nella splendida cornice del Castello di Colloredo di Monte Albano, sede della Comunità Collinare del Friuli, è stato presentato il volume «Il volto di una civiltà», ultima fatica del pittore Otto D'Angelo, già autore in passato della pubblicazione dal titolo «Immagini di una civiltà» che tanto successo a riportato negli ambienti artistici e storici.

Otto D'Angelo, nato a Silvela in Comune di San Vito di Fagagna, vive e opera a Caporiacco, frazione di Colloredo di Monte Albano. Artista geniale vocato alla trasposizione su tela di momenti della vita quotidiana

delle persone nel mondo della civiltà contadina ormai scomparsa.

Questi aspetti sono fedelmente raffigurati nelle trecento pagine del volume di Otto, che con i colori e la pennellata sicura raccontano i giochi dei bambini, i mestieri della nostra gente di campagna, i paesi e le località con le loro tradizioni del Friuli «... dicà e dilà dall'aghe».

Al numero pubblico che affollava il salone delle riunioni, ha portato il saluto, Ennio Benedetti, presidente della Comunità Collinare, elogiando l'opera di Otto D'Angelo, e di sentirsi onorata, la Comunità, di ospitare una così importante

manifestazione in questa significativa sede. Roberto Molinaro, sindaco di Colloredo e Consigliere Regionale, ha fatto una panoramica sui contenuti dell'opera che Otto ancora una volta ha saputo trasferire dalla tavolozza su tela le immagini di un passato fissate nella sua memoria, in gran parte personalmente vissute, altre scovate con una certosina ricerca. Molinaro, citando il titolo dell'opera: «Il volto di una civiltà» - ha sottolineato - «La muse e il mût di vivi de nestre int!» Quella di Otto - ha detto ancora - è una cultura materiale realmente vissuta, e data alle stampe in tre lingue: Friulano, Italiano e Inglese, affinché possa essere conosciuta non solo in Italia, ma nel mondo intero, dove la diaspora ha portato i friulani nei cinque continenti e dove mantengono viva la nostra lingua e le nostre tradizioni. La parola è poi passata al professor Gottardo Mitri, presidente dell'Istituto Ladino-Friulano «Pre Checo Placereano», il quale ha sottolineato l'arte genuina di Otto D'Angelo, come capacità artistica di aver saputo immortalare con i colori della natura il nostro piccolo mondo antico tanto decantato da Padre David Maria Turoldo, un mondo già scomparso, ma rimasto vivo negli occhi di Otto che lo ha dipinto con il cuore, momenti mai dimenticati, e i suoi qua-



Una splendida immagine del passato di Otto D'Angelo.

dri con le sue immagini raccontano il Friuli alle generazioni future.

È quindi la volta di Enzo Driussi, che con la sua capace verve poetica friulana, ha illustrato una ventina di quadri del volume di Otto proiettati sullo schermo sottolineando le varie immagini: la famiglia con padre, madre e figli che ringraziano il Signore di fronte al desco con la polenta fumante e sullo sfondo il «Fogolâr» con il fuoco acceso;

poi bambini «a lustrà il cjadenac» e a «bateculà» durante la settimana santa; «i Cramars» venditori ambulanti della Carnia che portavano i prodotti in tutto il centro Europa; «copà il purcit, seselà e tebià il forment, la gulision sentàs su la iarbe, il marcjât e la corse dai mus di Feagne» e tanti altri, tutte immagini fedelmente dipinte come solo l'arte di Otto D'Angelo ha saputo immortalare.

Ha chiuso l'incontro lo stesso

Otto, che ha ringraziato quanti hanno collaborato per la buona riuscita di questo suo lavoro, e sono tanti, ha detto, ringraziando soprattutto Domenico Zannier che ha fatto la prefazione e Vanni Sbaizero, titolare della Designgraf che ha stampato l'opera. Con voce commossa ha concluso dicendo: «Questo lavoro lo dedico a mia Madre e a tutte le Madri del Friuli che tanto hanno sacrificato per reggere le nostre famiglie».

REANA DEL ROJALE

1° Simposio internazionale di scultura su pietra piacentina

Campeggiano nel prato verde di Reana del Rojale, comune in provincia di Udine, le dodici sculture create dagli artisti del 1° Simposio internazionale di scultura su pietra piacentina durante due intense settimane di giugno, un'iniziativa,

la prima del genere in Friuli, sostenuta dalla Provincia e dal Comune di Reana del Rojale e organizzata dall'associazione «il Faro» di Vergnacco, frazione del comune rojalese.

Ora complete, rifinite, non sembrano trasparire tutta la

tecnica del «levare», del graffiare, dello scavare, che nei dodici giorni gli scultori hanno speso instancabilmente per crearle.

Carpire i segreti, le tecniche, ma anche i ripensamenti di una scultura: è del resto questo che un simposio può offrire di più rispetto ad una semplice esposizione artistica.

Ma non solo. Le due settimane del simposio oltre ad essere scandite da intense ore di lavoro e di creatività, sono state ricche di incontri, di amicizia e ospitalità.

«Ho avuto modo di conoscere tanti amici - afferma Serena, una giovane visitatrice -, vedere l'affiatamento degli artisti e come riescono ad essere comunicativi è stata una bella esperienza che è andata ad aggiungersi all'interesse nel vedere crearsi un'opera da un blocco informe di materia».

Sono stati infatti molti i curiosi, gli appassionati che hanno voluto vedere da vicino le opere di Giorgio Benedetti, Marco Bruchi, Francesco Cadeddu, Maria Grazia Collini, Pazzi De Peuter, Pinuccio De Rosas, Maria Claudia Farina, Gigi Ghidotti, Arian Kalari, Zvonimir Kamenar, Franco Maschio, Ulrich Muller, e magari, seguirli a cena nel corso delle serate «A tavola con l'artista», offerte dai ristoratori del rojalese.

Provenienti oltre che dalla regione e dall'Italia, anche da Belgio, Albania, Austria, Croazia, anche gli artisti sono rimasti affascinati dall'atmosfera creatasi a Reana.



Un'opera esposta «nel prato verde di Reana...».

«L'ospitalità e il calore che ci hanno dimostrato tante persone fa onore a questo simposio e all'accoglienza dei friulani - ha dichiarato il majanese Franco Maschio, portavoce del gruppo, in occasione della cerimonia di chiusura - non solo l'organizzazione ci è stata vicina in ogni momento, ma anche la gente che con simpatia ci ha accolti e conosciuti in questi giorni».

Salutati dal vasto pubblico presente alla chiusura ufficiale della manifestazione, agli artisti sono state consegnate nel corso della cerimonia anche le riflessioni critiche stilate dalla commissione artistica, a cui è spettato il compito di «leggere» le opere e di sottolineare i tratti più riusciti e originali.

«È stata la realizzazione di un sogno - ha affermato in conclusione Roberto Cosettini, presidente del Faro - che spero le autorità e quanti ci hanno so-

stenuto vogliano far diventare realtà anche negli anni futuri».

E pare che in questo senso le prospettive sono buone.

Il presidente della Provincia, avv. Giovanni Pelizzo, non ha nascosto infatti il suo favore in più occasioni: «Di fronte al successo, alle soddisfazioni e ai risultati che hanno segnato la

prima edizione del Simposio non posso che dire continuamente a far crescere questo appuntamento di arte e cultura - ha affermato Pelizzo - aggiungendo che «la pietra piacentina, della quale andiamo orgogliosi e che è stata con generosità donata agli artisti dal Consorzio della pietra piacentina di Torreano di Cividale, si è prestata per realizzare forme vive, che niente hanno da invidiare a quelle che si sono ricavate da materiali assai più nobili. Credo quindi che queste rappresenti un importante risultato raggiunto da questa iniziativa».

Ora il «bosco delle sculture», questo il nome che ha preso l'area verde ove sono raccolte le opere, aspetta dunque nuove idee e nuovi incontri all'insegna dell'arte e dell'amicizia fra culture diverse.

Elisabetta Pozzetto



Si scalpella ad arte la pietra piacentina...



Il presidente della Provincia di Udine, avv. Giovanni Pelizzo, in visita alla mostra.

ATTUALITÀ FRIULI



Udine - Palazzo Mantica XVI, sede della Società Filologica Friulana.

Legge sul friulano alla stretta finale

La Camera l'ha approvato in giugno. Poi, si è messa di mezzo la crisi di governo e la legge di tutela e di valorizzazione delle lingue minori, tra cui quella friulana, si è arenata. Ma adesso Roma intende imprimere un'accelerazione brusca, tanto da approvare in tempi record la storica norma, attesa da molti anni.

Archivate le burrasche politiche, la legge riprenderà in-

fatti il suo cammino sin dalla settimana prossima, quando approderà sui banchi della competente commissione Affari Costituzionali del Senato, prima di approdare a Palazzo Madama per l'approvazione definitiva. Ne ha dato notizia l'ex parlamentare diessimo Arnaldo Baracetti, che ha avuto un incontro a Roma - al quale ha partecipato anche il deputato pordenonese, Antonio Di Bisceglie - con il presidente

della Commissione Affari Costituzionali Massimo Villone.

Lo stesso Villone, dopo aver assicurato l'imminente esame della legge di tutela, si è anche sbilanciato, affermando di ritenere che questa volta il Senato, «diversamente da quanto avvenuto alcuni anni fa, approverà definitivamente la legge attesa da tutte le undici minoranze linguistiche presenti sul territorio nazionale». «E questo avverrà - ha aggiunto il presidente della

Commissione - per una precisa volontà politica dell'attuale maggioranza parlamentare e del governo D'Alema». Villone, inoltre, ha accettato l'invito di partecipare il 9 novembre ad un incontro, a Udine, con i rappresentanti dell'Università e con quelli degli enti e delle associazioni culturali friulane. L'obiettivo: raccogliere osservazioni, pareri, consigli sul testo del disegno di legge, prima della sua approvazione finale.

SMAU e giornalisti canadesi

Lo SMAU di Milano e l'Ordine dei giornalisti del Friuli-Venezia Giulia, in collaborazione con l'Ente Friuli nel Mondo, l'Associazione dei Giliani nel Mondo, la Federazione unitaria della stampa italiana all'estero, l'Unione giornalisti scientifici, l'Unioncamere del Friuli-Venezia Giulia, l'Alitalia e la Illycaffè, hanno istituito quattro borse di studio (per due giornalisti residenti in Canada e due operanti nella nostra regione) per avviare un interscambio di giornalisti tra il Friuli-Venezia Giulia e il Canada, nella prospettiva di un miglioramento degli scambi informativi tra queste due realtà. Scelti da un'apposita Commissione giudicatrice tra una quarantina di concorrenti, i vincitori sono Berenice Chimenti di Montreal per la stampa scritta e Jessica Pin di Toronto per il settore radiotelevisivo. Questi due giornalisti, dopo aver partecipato a Milano, alla 35ma edizione di SMAU, compiranno una serie di visite ed incontri di natura istituzionale e professionale a Roma e nella nostra regione per concludere il loro stage in una testata convenzionata. Nel corso della loro permanenza nel Friuli-Venezia Giulia e, tenendo conto del fatto che l'iniziativa si configura come un progetto-pilota tendente a verificare alcune ipotesi di lavoro per un miglioramento dell'informazione rivolta ai coregionali all'estero, i due giornalisti parteciperanno ad una giornata dedicata al tema della diaspora e saranno inoltre ospiti di Friuli nel Mondo, per un approfondimento delle questioni legate sia all'informazione delle comunità dei nostri coregionali nel mondo che a quelle relative all'informazione che, nel Friuli-Venezia Giulia, viene data sulla vita di queste stesse comunità.



Canada: è friulano il console onorario

Il console onorario in Canada, per il Friuli-Venezia Giulia ed il Veneto, è l'udinese Giuliano Tabacchi, recentemente nominato per tale importante incarico dal ministero degli Esteri italiano. Sede del consolato sarà la città di Padova, dove Giuliano Tabacchi, nato a Udine 61 anni fa, vive ed opera ed è anche vicepresidente della Saffilo, dinamica impresa fondata nel 1934 e seconda produttrice al mondo di montature ottiche e di occhiali da sole. Giuliano Tabacchi ricopre anche la carica di presidente del consiglio di amministrazione di Saffilo America, che comprende tra l'altro Saffilo Canada e Saffilo Usa, e della Smith Sport Optic, ed è inoltre vicepresidente del Consiglio di amministrazione dell'austriaca Carrera-Optyl GmbH e, dal 1993, presidente dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Padova.

Regione: per il '99 un bilancio di previsione innovativo

«E' un bilancio di previsione innovativo, nella forma e nella sostanza, quello immaginato dalla Giunta regionale e illustrato al tavolo di concertazione con le categorie economiche e con le parti sociali, per ottenere da esse - come ha precisato il presidente Roberto Antonione - indicazioni, volte a dar corpo a documenti finanziari che risultino utili per i cittadini del Friuli-Venezia Giulia». Insieme ai bilanci, la Giunta ha anche predisposto una proposta di legge per semplificare al massimo i documenti contabili, dall'anno 2000, passando dall'attuale migliaio di capitoli ad un principio delle unità previsionali di spesa, con maggiori possibilità operative. La legge finanziaria per il 1999 ed i piani pluriennali e di sviluppo 1999-2001 predisposti dalla Giunta vanno verso la semplificazione, nell'ottica di garantire i settori sociali e favorire la crescita economica e produttiva. Una semplificazione già av-



viata negli uffici che stanno lavorando per proporre al Consiglio testi unici per ridurre le leggi dalle 2000 attuali ad un centinaio. Ma la semplificazione riguarderà anche gli Enti strumentali della Regione: soppressione dell'Ermi (Ente per i problemi dei migranti) e di trasformazione dell'Irfop (formazione professionale) per rendere più incisive le iniziati-

ve nel settore. Sul piano del lavoro Antonione ha ribadito la necessità di trovare strumenti che favoriscano l'occupazione, quali incentivi immediati per chi crea nuovi posti di lavoro tramite fidejussioni. Quindi Antonione ha ipotizzato un meccanismo (il «project financing») che prevede di coinvolgere i privati nella realizzazione e nel finanziamento di opere pubbliche. E il presidente non ha poi mancato di sottolineare l'importanza di guardare con attenzione alla montagna, ha ricordato la previsione di un importante finanziamento per l'attuazione della legge sugli anziani, il sostegno alla politica transfrontaliera, mentre ha manifestato l'inten-

zione di superare gli attuali meccanismi per l'acquisto della prima casa, con interventi che magari azzerino il costo del denaro. È toccato quindi all'assessore alle Finanze, Ettore Romoli, illustrare le cifre dei bilanci (4.795 miliardi nel 1999, 13.734 nel triennio 99-2001), evidenziando che «nessun settore è trascurato». Romoli ha anche ricordato la volontà di emettere i Bor (Buoni ordinari regionali), per finanziare grandi infrastrutture, mentre un'altra idea consiste nello stanziamento a titolo sperimentale di fondi a favore delle piccole imprese per l'abbassamento dei premi assicurativi contro il rischio di insolvenza. Giudizi complessivamente positivi, con qualche distinguo, sono venuti dai rappresentanti presenti degli imprenditori e delle organizzazioni sindacali, che hanno espresso un certo compiacimento per un bilancio che comincia ad essere innovativo.

Jacuzzi Europe s'allarga

Un utile di 22 miliardi e voci sull'acquisto di terreni a Valvasone

Con una crescita del 20,5 per cento, la Jacuzzi Europe ha chiuso il proprio anno fiscale toccando i 157 miliardi, contro i 130 dell'anno precedente. L'utile netto è stato di 22 miliardi. Il 55 per cento della produzione è installato in Italia, il rimanente 45 per cento con particolare riguardo ai Paesi dell'Est europeo, in Russia e in Spagna.

Un risultato - si legge in una nota - che ha premiato le molte iniziative di marketing dell'azienda pordenonese, l'alta tecnologia e il design offerti. «Siamo particolarmente soddisfatti di questa crescita - ha affermato Corrado Giovannetti, direttore commerciale e marketing della Jacuzzi Europe - che si è avuta particolarmente in Italia, dopo un '97 piuttosto incerto».

E che l'italiano abbia ritrovato la voglia di spendere anche per i beni voluttuari è di-



Valvasone: Il Castello.

mostrato dai risultati ottenuti nel Nord Italia, dall'Emilia alla Lombardia al Friuli: in queste aree l'installazione di vasche, combinati e sistemi doccia, hanno superato ogni più ottimistica previsione... Gli ordini ricevuti per i prossimi mesi la crescita potrebbe addirittura aumentare perché si sta muovendo anche il Sud, Campania e Sicilia orientale in particolare.

Quanto all'estero, buone nuove vengono da Est, dall'Ungheria all'Ucraina, mentre dalla Russia in crisi vengono segnali contraddittori: vanno molto i prodotti ad alto costo. Se la Spagna anche quest'anno ha fatto la parte del leone, il '99 dovrebbe comunque essere buono grazie all'Inghilterra, ai Paesi Scandinavi, alla Germania e persino al Portogallo.

«Credo che uno dei motivi del nostro successo - spiega Giovannetti - derivi anche dal fatto che la gente vuole tecnologia avanzatissima, design e un catalogo molto ampio. Nei Paesi dell'Estremo Oriente, noi, tramite la Jacuzzi Inc., vendiamo molte vasche per idromassaggio che vengono preferite a quelle di altri stabilimenti Jacuzzi sparsi negli altri continenti proprio in virtù di tecnologia e design».

Corre voce, intanto, che la Jacuzzi Europe avrebbe acquistato alcuni terreni adiacenti allo stabilimento di Valvasone. Ciò potrebbe significare che entro breve tempo l'azienda potrebbe ampliare ancora una volta il proprio reparto produttivo. Ciò comporterebbe la creazione di nuovi posti di lavoro e un'immagine sempre più forte di un marchio che nel mondo vende per oltre 400 milioni di dollari.

Pontebba e i moti rivoluzionari del 1848

La nostra storia

L'Amministrazione Comunale ha voluto rinnovare con una piccola pubblicazione il ricordo dei 150 anni della colonna, antistante il Palazzo Municipale, eretta e collocata in memoria dei moti rivoluzionari del 1848.

Pontebba in tale frangente storico ha avuto una parte importante ed ha vissuto con partecipazione le esigenze di riforme e di autonomia nei confronti dell'allora Governo Austriaco.

La Popolazione Locale difese strenuamente sul «Ponte» il suo desiderio di libertà ed ebbe anche i suoi valorosi caduti.

Il rispetto del sacrificio di allora ci aiuti a comprendere nel miglior modo il momento storico che stiamo vivendo.

Luigi Clauderotti
(sindaco di Pontebba)



La colonna eretta in memoria dei moti.



Il monumentale Municipio di Pontebba.

di Mario Faleschini

In Europa

La rivoluzione parigina, sfociata nella costituzione repubblicana del 24. 02. 1848, ebbe immediatamente ripercussioni in Austria e in Germania, rivelando la vastità e l'intensità raggiunte dai movimenti liberal-nazionali in tutta l'Europa.

Il 3 marzo 1848 scoppiò a Budapest, sotto l'impulso di Kossuth, un'agitazione mirata ad ottenere una costituzione per i popoli dell'impero austro-ungarico e nella stessa Vienna, il 13 marzo, una sommossa costrinse alla fuga lo stesso ministro Metternich ed ottenne dall'imperatore la libertà di stampa, la convocazione di un'assemblea costituente e la formazione della guardia civica.

Dopo pochi giorni scoppiarono agitazioni in Boemia e in Croazia e la stessa Germania non si sottrasse alla ventata rivoluzionaria, tant'è che gli avvenimenti di Berlino del marzo 1848, ottennero la promessa da parte di Guglielmo IV di una nuova costituzione.

In Italia il fermento si manifestò a Milano per la questione del fumo: dal 1° gennaio 1848 non era possibile vedere a Milano una persona col sigaro in bocca. È noto l'atteggiamento della polizia austriaca che liberò dalle prigioni dei detenuti con l'obbligo di passeggiare per le vie milanesi fumando, in modo da provocare trambusti e tensioni che sfociarono, com'era prevedibile, in violente reazioni. I fatti di Milano, che ebbero immediato riscontro anche a Pavia, Ber-

gamo, Padova e altri centri, sono naturalmente da inserire nel quadro generale europeo, dove cioè gli avvenimenti di Budapest, di Vienna e di altre città, giunsero in concomitanza con i successi del movimento liberale italiano, ottenuti con riforme e statuti, nello Stato Pontificio, in Piemonte, in Toscana ed a Napoli.

Negli stessi giorni anche a Venezia un movimento popolare, guidato da Daniele Manin e Niccolò Tommaseo, riuscì a rovesciare il governo austriaco.

In Friuli

A Udine le notizie viennesi giunsero per prime, nella sera del 17 marzo 1848. In città c'erano ancora le scritte con le parole di Pio IX: «Gran Dio, benedite l'Italia!»

Il 23 marzo, quando si seppe delle vicende veneziane, anche a Udine si ottenne dagli Austriaci la rimessa dei poteri civili e militari al Municipio per l'intera provincia, comprese le fortezze di Palma e Osoppo. Si costituì un governo provvisorio del Friuli, presieduto dal conte Caimo-Dragoni che dichiarò di far causa comune con Venezia. Seguirono giorni in cui la retorica, l'entusiasmo, il canto e l'euforia per l'ottenuta liberazione dallo straniero, non lasciarono seriamente pensare all'avvenire, per la convinzione, in tutta buona fede, che gli Austriaci non avrebbero più ricalcato il suolo friulano. Purtroppo il futuro avrebbe riservato una ben altra realtà.

L'Austria aveva concentra-



Pontebba: Panorama.

to nel quadrilatero le sue forze e, controllando lo sbocco verso il Tirolo, poteva far riposare le sue truppe a Verona in attesa del collegamento con i rinforzi che il comandante Nugent stava raccogliendo sull'Isonzo. Infatti il conte Nugent, capo dell'armata di riserva, stava seriamente lavorando e, ai primi di aprile, aveva già una disponibilità di 22 battaglioni di fanteria e 12 squadroni di cavalleria cioè, circa 20.000 uomini e 1800 cavalli. Era ovviamente ben informato di quanto succedeva in Friuli e nel Veneto e sapeva che non avrebbe avuto un nemico tanto pericoloso da combattere.

Che cosa si era fatto in questo tempo, tanto ben utilizzato dagli Austriaci, da parte italiana ed in special modo da parte del Governo provvisorio del Friuli?

Il Comitato di difesa ordinò la confezione di 2000 daghe e 2000 lance. Chiese aiuti a Venezia che fornì 200 fucili, 200 sciabole e una decina di uomini. Riuscì a raccogliere nei pressi di Udine circa 6000 uomini da inviare nella zona di Palma, muniti di vecchi fucili a pietra, di fucili da caccia e di pistole, ma in maggioranza di sole lance, naturalmente senza divise e senza una ripartizione disciplinata, cioè senza alcun carattere militare. Inviò, con alcuni esploratori, dei tecnici con il compito di abbattere ponti, terrapieni e gallerie, per ritardare l'avanzata del nemico lungo il Fella e il Natissone, principali arterie di penetrazione. Dispose, inoltre, l'appuntamento di mine in diversi punti fra Pontebba e Chiava e la costruzione di barricate di difesa sulla Pontebbana, a Ponte di Muro e a Chiava, sopra e sotto il ponte.

L'organico prevedeva allora una forza di 10527 uomini, così spartiti: 2383 a Udine, 1980 a Palma, 5742 a Gornars e Trivignano, 122 a Osoppo e 300 a Pontebba, dove confluirono le guardie civiche di Moggio, Resia, Resiutta e Chiusaforte. Con questi mezzi il Comitato di difesa si proponeva di arrestare la marcia del Nugent e intanto pubblicò, sul Giornale Ufficiale del 10 aprile 1848, un comunicato del seguente tenore: *Le strade di Pontebba, la strada postale di Artegna e Ospedale, il paese di Gemona e gli altri siti importanti del Friuli, sono preparati ad ogni bisogno; le fortezze di Palma e Osoppo si trovano in stato di completa difesa. Udine ha barricate, feritoie, due batterie da campagna affidate a esperti...*

Il Governo della Repubblica di Venezia, entusiasta dei preparativi friulani, emanò un proclama esaltante le forti virtù del Friuli: *A te, stirpe della più vigorosa d'Italia, volano coi nostri ringraziamenti, gli*

auguri, vola l'affetto cordiale e lieto, ma lo confessiamo, senza meraviglia, perché dal Friuli non ci aspettavamo men bella prova di concordia e di coraggio. I vostri 80.000 (!) armati meglio che di fucili, di forche e rusticali strumenti, armati di fede nella patria, nel proprio diritto e nel Dio risuscitatore delle nazioni, accorreranno docili ovunque il pericolo chiami, faranno argine al confine, da cui precipitò tante volte torrente di guerra e di rapina, perché sui confini che dividono gente da gente, pare che la coscienza di ciascun popolo si faccia sentire più viva... Una parola a voi, popoli del Canal del Ferro e delle valli adiacenti, i quali sul ponte mezzo italiano e mezzo tedesco, al primo suono della nuova repubblica adagiaste il vecchio Leone per cinquant'anni conservato siccome palladio: il vecchio Leone che simboleggia non più le glorie di una sola città, ma i forti moti e i forti riposi della italiana nazione tutta quanta. Se per quella via che dall'alto ha il torrente, dall'altro le rupi, si avanzassero i nemici pertinacemente devoti alla tirannide, voi li schiactereste con massi rotolati dal monte così com'essi, per trentacinque anni tentarono di schiacciare con le leggi dure e le abitudini pesanti la dignità degli ingegni e degli animi nostri. Ma questo, speriamo per l'onore loro, non sarà: se ne andranno e noi augureremo ai ritornati nelle loro dimore quella libertà e quel decoro che glielo ci avevano rapito così crudelmente.

Ma i provvedimenti presi furono invece immensamente inferiori al bisogno! Indisturbati gli Austriaci, come detto, si erano trincerati nel quadrilatero e il Nugent, alle nostre frontiere, fin dal 26 marzo, aveva mandato dei battaglioni a Tarvisio e Dobbiacco per riaprire le strade di Pontebba e di Alemagna ed altre forze a Cormons e Cervignano.

La campagna austriaca di ripresa del Friuli avrà i suoi episodi principali nella ripresa di Udine, nella resistenza di Pontebba, nell'invasione del Cadore, nella difesa di Palmanova e in quella di Osoppo.

A Pontebba

A Pontebba si era proclamata la Repubblica. Il parroco don Ridolfi benedì la bandiera e, fra inni patriottici e ovazioni all'indipendenza, a Pio IX, a Carlo Alberto e alla Repubblica, si portò in trionfo, per le vie del paese, un antico leone di pietra, simbolo di Venezia, previo abbattimento delle aquile bicipiti di Pontafel.

Le deputazioni comunali di Pontebba e di Resia, richiesero, il 4 aprile al Comitato di Udine, l'immediato invio di fucili e soprattutto di munizioni che scar-

CANADA

Festeggiato il 40° del Fogolâr Furlan di Montreal

Il Fogolâr Furlan di Montreal, Canada, fondato ormai 40 anni fa, nel 1958, è dedicato al quel grande cantore del Friuli e scopritore di Fogolârs nel mondo che è stato Chino Ermacora. Montreal è uno dei più popolosi e più importanti centri commerciali, industriali, finanziari e culturali del Canada.

Entrando, però, nella sede di questo Fogolâr, ciò che colpisce subito un attento visitatore è una scritta riportata sottovetro, ed opportunamente incorniciata, dove, in «marilenghe», si legge questa significativa scritta: «Furlans, vergognâsi de sò lenghe, al è come vergognâsi de sò mari!». Quanto sarebbe utile che i friulani d'oggi tenessero ben presente (e soprattutto in Friuli!) un monito come questo... Presidente del sodalizio è ormai da anni Aldo Chiandussi, un friulano originario di Carpeneto di Pozzuolo del Friuli, che vive ed opera in Canada grosso modo da quando è stato fondato il Fogolâr. Recentemente Chiandussi è stato anche nominato dal console generale d'Italia a Montreal, membro del locale Comites (Comitato italiani all'estero). Il sodalizio di Montreal, come si diceva, ha compiuto quest'anno il suo bel 40°.

Un quarantesimo che è stato ovviamente festeggiato con tutta una serie di iniziative particolarmente interessanti e significative. Una su tutte, però, merita una citazione del tutto particolare, come l'abbinamento ai festeggiamenti del 40° della «Fieste dal popul furlan», che il Fogolâr di Montreal, che fa parte della Federazione dei Fogolârs del Canada, è stato il primo a ricordare: con la significativa benedizione di un tallero, di uno spadone e di un'urna contenente un po' di terra friulana.

Quest'anno le due celebrazioni sono state anche integrate con un grande evento socio-culturale, al quale hanno partecipato, oltre a numerosi soci del sodalizio, il ministro federale dei Lavori pubblici, il deputato provinciale della Circoscrizione di Montreal, il console d'Italia, la presidente del Congresso Italo-Canadese, la presidente della Federazione dei Fogolârs del Canada, Paola Modotti Filipin, nonché diversi rappresentanti di altri sodalizi friulani del Canada. La manifestazione, dopo i saluti di benvenuto espressi dal presidente Chiandussi, è stata aperta dal coro «I Furlans», che ha interpretato con la consueta bravura i vari inni del Friuli, dell'Italia e del Canada.

Per rendere l'atmosfera della



Al centro, il presidente del Fogolâr, Aldo Chiandussi, con il ministro del Governo federale del Canada, on. Alfonso Galiano, durante la celebrazione del 40° di fondazione del sodalizio, dedicato a Chino Ermacora.

manifestazione il più friulano possibile, anche dal punto di vista eno-gastronomico, il direttore del Fogolâr aveva invitato a Montreal lo chef Bruno Zinzone di Mortegliano, le cui doti culinarie sono state lungamente lodate. Il momento più toccante, però, è stato come si diceva la tradizionale benedizione dei tre simboli storico-culturali del Friuli: il tallero, la spada ed un pugno di terra del Friuli. Un momento il cui significato è stato posto particolarmente in risalto da tutte le autorità intervenute all'incontro. Tutti i partecipanti hanno poi ricevuto in

omaggio un bel piatto ricordo dei 40 anni del Fogolâr, realizzato da artigiani del Friuli. Le celebrazioni si sono concluse il giorno dopo con una giornata culturale che ha visto la proiezione di documentari sul Friuli, la lettura di poesie di scrittori friul-canadesi ed altre attività socio-culturali, che sono state rese possibili grazie al supporto dello SMAU di Milano, dell'E. S. A. (Ente per lo sviluppo dell'artigianato) del Friuli-Venezia Giulia, e di Friuli nel Mondo, che i responsabili del Fogolâr ringraziano sentitamente da queste colonne.

«A Pontebba si era proclamata la Repubblica...»

segiavano paurosamente e il posizionamento delle mine lungo la strada del Fella, operazione che sarà disposta due giorni dopo, ma mai compiuta. Il giorno 10 il Governo provvisorio inviò a Pontebba tre ufficiali romagnoli, Morlandi, Francia e Federici per dirigere la difesa del confine.

In campo austriaco, intanto, il comando generale della riserva, aveva disposto che le ostilità, sia alla Pontebba che sull'Isonzo, dovessero iniziare al mattino del giorno 16 aprile. A Tarvisio, il generale Bartolomeo Culoz aveva organizzato la sua brigata, composta da un battaglione di fanteria del reggimento Prohaska, da un battaglione del reggimento Hohemloc, da due battaglioni del reggimento Kaiser, da un battaglione di Jaeger stiriani, da una batteria da campagna (6 cannoni e 2 obici da 24), da due racchette lanciarazzi e due squadroni di ulani per un totale di 4000 uomini. Giunto l'ordine di iniziare l'offensiva, il generale Culoz, con le dovute cautele, scese a Malborghetto e prese posizione presso Lusizza e San Leopoldo, a 5 km. da Pontebba.

Il giorno 17 aprile il ponte sulla Pontebbana, tra Pontebba e Pontafel, venne solidamente barricato, mentre sui suoi spalti, nelle vicine case, sul campanile e su alcuni ridotti si appostarono le guardie civiche locali e quelle dei corpi franchi di Tarcento, Artergia, Gemona e Moggio (circa 300 uomini), mentre altri volontari si piazzarono agli sbocchi dei torrenti Raccolana e Dogna, a difesa dei rispettivi canali. Quello stesso giorno partirono alla volta di Pontebba altri 270 volontari di Venzone, guidati dal capitano Martina. La deputazione di Pontebba segnalò al Comitato di Udine che la forza preposta alla difesa consisteva di 350 unità, agli ordini dei ricordati tre ufficiali pontifici e che c'era grave penuria di polvere



Una splendida stampa di Pontebba...

da sparo e di piombo tant'è che ogni uomo poteva disporre al massimo di tre o quattro colpi.

Il 19 aprile 1848, Mercoledì Santo, verso le tre pomeridiane, ebbe inizio lo scontro a fuoco: uno squadrone di ulani che tentava una sortita, venne anticipato dalle guardie civiche del Morlandi e venne respinto, mentre il Francia con una trentina di Pontebbani tenne testa, dalla barricata del ponte, all'urto frontale degli austriaci. Il parroco don Ridolfi, nelle sue memorie, così riporta la vicenda: *Verso le tre pomeridiane ebbero inizio le ostilità tra gli Austriaci dalla parte di Pontebba tedesca e i nostri corpi franchi dalla parte di Pontebba italiana. La truppa nemica, al momento del primo attacco, era composta di circa 700 uomini. I nostri, al contrario, non toccavano forse i 600, e tutti erano forniti di buone armi e, quello che più importa, scarsissimi di munizioni. Giunti quei 700 a Pontafel, dal corpo di guardia di Pontebba, dietro ordine dei tre ufficiali pontifici, si staccarono 16 degli nostri e precisamente Pontebbani, i quali vennero a collocarsi dietro le barricate costruite a mez-*

zo il ponte. I primi a far fuoco furono i nostri e si pretende che alle loro scariche soccombessero col colonnello austriaco cinque o sei militari.

Il comandante Francia segnalò il valore dei difensori e il coraggio di una popolana che, con una gherla, correndo allo scoperto, rifornì di munizioni il gruppo dei valorosi. Caddero, quel giorno, sul ponte, in combattimento:

- BRISINELLO Bernardo di Giovanni, da Pontebba
- CAPPELLARO Antonio di Antonio, da Pontebba (classe 1825)
- CLAUDEROTTI Carlo Antonio di Marco Andrea, da Pontebba
- TOMMASI Giacomo di Antonio, da Dogna (classe 1807)

Il giorno dopo, 20 aprile, Giovedì Santo, si registrarono soltanto brevi fucilate, una delle quali colpì a morte la guardia civica di Moggio, DI GALLO Pietro di Giovanni, classe 1823. La squadra del Francia, ridotta a 18 uomini, si ritirò a Dogna, mentre quella del Morlandi raggiunse Resiutta. Da

Dogna venne inviata al Governo di Udine una pressante richiesta di munizioni e segnalata la necessità di un chirurgo, il Dott. Augusto Benvenuti, che giunse il giorno dopo. La cronaca di don Ridolfi, rifugiato con parte della popolazione nella borgata dei Piani, riporta, per questa giornata, quanto gli venne riferito da un paesano: *... Non ci sono che 12 o 15 dei nostri che resistono ancora e questi stessi, per mancanza di polvere, saranno costretti a ritirarsi. ...*

La deputazione di Gemona dispose, in soccorso di Pontebba, l'invio di 440 uomini, quasi tutti armati, purtroppo, soltanto di lance. Giovanni de Carli, nella cronaca gemonese di quel giorno, segnalò: *Le nostre guardie civiche dovettero portarsi alla difesa della Pontebba italiana (tempo di dirottissima pioggia). Passarono per qui delle altre guardie civiche di Tarcento, di Artergia e del Canal del Ferro e altre di Moggio e Resia, che tutte erano dirette alla volta della italiana Pontebba.*

Intanto il com. Francia, inviato dal Cavedalis, avrebbe dovuto minare tutto il Canale, smuovere massi lungo la strada per farli rotolare sugli Austriaci e tagliare il ponte di Moggio. Infatti da Osoppo, il Cavedalis, comandante di quella fortezza, aveva scritto testualmente al Francia, raccomandandogli la difesa fino all'estremo: *Avete con voi esperti cacciatori di camosci; nessuna palla ch'essi lanceranno contro gli Austriaci fallirà il segno.*

Il 21 aprile, Venerdì Santo, un nuovo attacco austriaco, condotto da un migliaio di soldati (uno squadrone di ulani, un battaglione di Jaeger e un battaglione di fanti del reggimento Prohaska) e sorretto dagli abitanti di Pontafel, venne valorosamente respinto dai 300 difensori di Pontebba. Il Cavedalis, comandante di Osoppo, da cui militarmente dipendeva lo schieramento pontebbano, ebbe a scrivere che nello scontro di quel giorno *... I paesani delle due Pontebbe erano forse i più inferociti l'un contro l'altro e molti d'ambo i lati restarono colpiti. ...* A Udine il valore dei bravi fratelli della Pontebba, che avevano respinto i replicati attacchi, venne additato in un pubblico manifesto.

Verso sera, però, i difensori furono costretti a ritirarsi verso Pietratagliata, ma, con l'arrivo di rinforzi giunti dal sud, poterono riguadagnare, al calar della notte, la linea di confine.

Il 22 aprile, Sabato Santo, fu un giorno di preparativi per l'armata austriaca. Il gen. Culoz raccolse fuori Pontafel l'intera sua brigata e dispose, per l'indomani, un serio attacco.

Da Osoppo il Cavedalis mandò verso Pontebba due cannoni e rivolse ai difensori un comunicato che diceva: *... Sono già tre giorni che rispondete ad un'incessante fucilata alla riviera di Pontebba. Il tenente Francia, che combatte alla Pontebba, è nominato capitano e rimane condottiero di quelle colonne mobili. ...* ma il Francia, contrariamente agli ordini, rientrò al forte di Osoppo.

Pasqua 1848, 23 aprile, giornata decisiva! Da Udine, da parte degli Austriaci, che intanto avevano occupato la città, partì una colonna, giunta dall'Isonzo, di 1200 uomini, al fine di sorprendere alle spalle i difensori di Pontebba. Dalle strade di Pontafel iniziò, già dal mattino, un violento fuoco di obici e cannoni, diretto principalmente sulla barricata del ponte, mentre un reparto di Jaeger stiriani punto su Dogna, attraverso Sella Somdogna, per bloccare eventuali rinforzi da sud.

Ma se Udine si era arresa, a Pontebba, dall'alto del campanile, dai tetti e da ripari improvvisati, si sparava ancora. Quattro ore di disperata lotta contrastarono gli assalti austriaci finché, privi di artiglieria, i valorosi difensori dovettero abbandonare la barricata e,

alla spicciolata, ripiegare su S. Rocco e quindi su Dogna e Chiusaforte, protetti dal fuoco dei paesani, mirato a ritardare la marcia dei nemici. In questi scontri perse la vita il colonnello di S. M. austriaco, barone Gorizzutti, colpito alla testa, mentre dirigeva le mosse del battaglione Prohaska.

Inutilmente dal forte di Osoppo venne inviata verso Pontebba una colonna di soccorso, agli ordini del ten. Vatri, formata da 200 fanti e da una sezione di artiglieria che, non solo trovò poca simpatia a Venzone da parte di quella popolazione, ma dovette rientrare al forte, dopo essersi congiunta a Dogna coi difensori di Pontebba, onde evitare di restare intrappolata in una sacca. Con il riconquistato transito sulla strada «pontebbana» le truppe asburgiche ristabilirono il collegamento, per la via più breve, con il grosso dell'Armata di riserva e l'Austria.

La battaglia di Pontebba venne così commentata in una pubblica-



Pontebba, Chiesa parrocchiale: Sigismondo Haller, Flügelaltar.

zione del 1898:

La difesa di Pontebba fu tenace e risoluta e se non riuscì a chiudere il passo alla brigata Culoz, lo si deve imputare in buona parte all'imprudenza del comitato di guerra di Udine, il quale lasciò quel passo importante in balia di poche milizie prive di armi, munizioni e cannoni, fidando solo nel loro patriottismo. A Pontebba si distinsero, fra l'altro, i tiratori resiani e canagliesi, emulando dall'alto del campanile della chiesa i famosi «Jaeger tirolesi». Un ufficiale austriaco, cap. Abdon Wolf, ammirato, durante la sua permanenza a Pontebba, ebbe a dire a quel parroco, don Ridolfi: «I bersaglieri italiani erano così bravi che non si poteva esporre il lembo della veste senza pericolo che venisse traforato da una palla».

Il de Carli di Gemona, sempre su questa giornata, scrisse:

Le nostre guardie e altre che s'attrovarono all'itala Pontebba, non essendo a conoscenza della resa di Udine, stettero ferme colà agli ordini che tenevano. Non appena giorno, gli Austriaci che s'attrovarono alla Pontafel, si fecero sentire con i colpi di cannone, la qual cosa pose timore nelle nostre innocenti guardie, senza esperienza di sorta; ciò nonostante fecero delle scariche contro l'innimico e ne colpirono diversi e fra questi il loro maggiore. Ma saputo che l'innimico teneva due cannoni e più numero di militari sperimentati come conobbero dalle balle che in gran copia tempestarono, e ringraziando il buon Dio, un solo Madile di Maniaglia fu ferito e pochi le morti dell'itala Pontebba, ciò stante tutte le guardie dovettero battere la ritirata e salvarsi chi poteva.

Il vice comandante di Osoppo, col. Zannini, lasciò per il com. Cavedalis, momentaneamente assente questi appunti: *Notizie raccolte dai borghigiani affermano che la popolazione è risoluta a resistere. ...*

... Il nemico non ha peranco tentato di passare la Pontebba italiana poiché teme le mine: che peccato non siano andate ad effetto! Forse la passerà oggi, avendo preso ostaggi e guide fra i più facoltosi della Pontebba italiana: donne e fanciulli. Che coraggio!

Quella mattina, il Francia, come detto partito da Pontebba, arrivò a Osoppo e la cosa non fu molto chiara, mentre evidentemente a Pontebba si combatteva ancora. Certo è che gli ordini del Cavedalis di minare e interrompere la strada non furono eseguiti, tant'è che a Osoppo, corse voce di gravi responsabilità del Francia nella perdita di Pontebba. Su tali presunte responsabilità per l'incalzare degli eventi e l'imminenza del pericolo, non si giunse ad appuramento. Restano accenti particolarmente pesanti e severi sull'operato del Francia in un manoscritto inedito dell'Andervolti. Il Cavedalis comunque impose al Francia di ritornare subito alla Pontebba o per lo meno di incendiare il ponte e far brillare le mine, ma ormai era troppo tardi.

Un cenno di cronaca sulla vicenda, redatto da Giovanni Viviani da Spilimbergo, a battaglia conclusa:

Questa mattina (25 aprile) fu qui di passaggio il cap. Enrico Francia che comandava i difensori della Pontebba: dopo essersi colà battuto con molto valore i nostri Civici contro l'orda nemica, d'ordine del Commissario di Moggio, furono abbandonati quegli ardui posti lasciando libero il passo agli Austriaci, i quali, peraltro, fino a ieri (24 aprile) a mezzogiorno non si azzardarono a passare il ponte.

Infatti l'occupazione di Chiusaforte, da parte degli Austriaci, avvenne il 25 aprile.

Il parroco don Ridolfi, nelle sue memorie, così raccontò alcuni particolari della memorabile giornata di Pasqua, quale antefatto della sua cattura:

... Dalla contrada che mena alla chiesa di Pontafel, uscirono circa 180 soldati che costeggiando il monte Calvario si diressero verso le «Gamsiscjs» per prendere alle spalle gli italiani. ... Il ripetuto cannoneggiamento e la conseguente fuga dei nostri mi consigliarono ad abbandonare il mio posto. ... Così, dopo ore di fatica ed insonnia, prima fuggo a Dordolla poi a Moggio. Nella canonica di Dordolla mi riferiscono la capitolazione di Udine ottenuta dal gen. Nugent. Pontebba era da una settimana priva di funzioni religiose. Solo dopo formali assicurazioni del maggiore Dits che mi assicurò sulle sue buone intenzioni, mi incamminai alla volta di Pontebba. Giunto a Dogna vengo arrestato e condotto a Gemona. ...

Anche la nostra grande poetessa friulana, Caterina Percoto, dopo aver descritto le efferatezze del gen. Nugent a Jalmico, presso Palmanova, riservò per Pontebba e per il fermo di don Ridolfi, questo commento: *... Il parroco di Pontebba fu proditoriamente catturato dagli Austriaci, legato su una carretta in mezzo e due sgheri che gli tenevano due bocche da fuoco al petto, e così condotto fino a Gemona. ...*

Si chiuse così la parentesi di libertà di Pontebba, dove comunque rifiutarono lo spirito, l'ardimento e la bravura di quei nostri cacciatori di camosci. La comunità pontebbana, a ricordo delle gesta descritte, dispose, dopo l'annessione del Friuli all'Italia, l'erezione di una colonna collocata nel giardino antistante il Palazzo municipale.

Il presente lavoro rievocativo, ricavato da fonti di ineccepibile autenticità, vuole essere unicamente un contributo per una maggior conoscenza delle vicende storiche pontebbane e quindi friulane e un riconoscimento, a 150 anni dai fatti, delle virtù e delle capacità operative, tanto spesso ignorate o sottovalutate, della gente di queste contrade.

CANADA

30° alla Famèe Furlane di Oakville

Il 18 aprile scorso, (1998), la Famèe Furlane di Oakville, Ontario, Canada, ha indossato il classico «vestito da festa», come si suol dire, per ricordare e festeggiare il suo 30° anniversario di fondazione. Tanti sono gli anni passati, infatti, da quando alcuni friulani, come Luciano Candolini e Nello Pillon, si misero in testa di realizzare un sodalizio che accogliesse i friulani residenti a Oakville e nelle zone limitrofe.

L'idea, nata durante una gelida serata del mese di febbraio 1968, trovò presto attuazione, ed oggi a distanza di 30 anni, appunto, la Famèe Furlane di Oakville, da tempo presieduta con grande impegno e dedizione, da un friulano sempre entu-



Una bella immagine del 30° anniversario del Fogolâr Furlan di Oakville, con al centro il presidente del sodalizio Mario Bertoli.

siasta e partecipe come Mario Bertoli, è uno dei tanti sodalizi che tengono alto il nome del Friuli in Canada. Alla manifestazione per il 30° anniversario, cui erano tra l'altro presenti il sindaco di Oakville, signora Ann Mulvale, l'attuale presidente della Federazione dei Fogolâr Furlans del Canada, Paola Modotti Filippin, il segretario Rino Pellegrina, nonché alcuni presidenti e rappresentanti di altri Fogolâr s, sono intervenute alcune centinaia di persone.

Tanto che gli organizzatori, anziché realizzare i festeggiamenti nella pur funzionale sede del sodalizio, hanno dovuto ricorrere ad una sala più capiente in quel di Mississauga. Mario Bertoli, nel suo intervento, dopo aver ringraziato autorità ed intervenuti per la cortese partecipazione, e dopo aver ricordato le principali tappe percorse dal

sodalizio in questi trent'anni, ha rivolto un particolare pensiero a tutti quei soci che restano nella memoria del sodalizio, anche se per essi la fiamma del Fogolâr si è ormai spenta, ed ha consegnato una particolare targa-ricordo a Tarcisio Matteazzi, segretario del Fogolâr sin dalla fondazione. Gran cerimonia della manifestazione, in questa particolare circostanza, è stato Giuliano Fantino, un friulano nato a Vendoglio di Treppo Grande, che sta facendo in Canada una brillante carriera come comandante della polizia. Fantino ha elegantemente coordinato, con cordialità e bravura, tutti i vari interventi che hanno reso la serata del 30° di Oakville, estremamente piacevole e cordiale. All'insegna di un'amicizia lunga e duratura.



Mario Bertoli mentre consegna una targa ricordo al sindaco della città di Oakville, Ann Mulvale.

Friulani del Canada in convegno...

di Ugo Mandrile

La storica città di Québec, capitale dell'omonima provincia canadese e unica città nord americana compresa nel repertorio dei gioielli architettonici dell'UNESCO, ha ospitato i lavori del XII Congresso della Federazione dei Fogolàrs del Canada, l'organismo che raggruppa, in questo vastissimo paese, le comunità organizzate dei correzionali dal Pacifico all'Atlantico. Quest'assise si tiene ogni due anni in una diversa città del Paese, con un'unica eccezione nel 1981, quando è stata Udine ad ospitare l'evento. Ma perché tenere questi convegni? Sono utili, in un'era di globalizzazione e di comunicazioni in tempo reale, con ogni possibile mezzo mediatico?

La risposta l'hanno data i quasi 350 delegati provenienti da tutto il Canada e dagli USA, proprio con la loro pre-

senza e testimonianza di friulanità, di attaccamento alla propria cultura, alle proprie tradizioni, alla propria lingua. E tra di loro parecchi giovani: la speranza viva del proseguimento e del mantenimento di questa fiamma friulana.

Un dato che subito va rilevato è l'unità culturale e geografica espressa dai partecipanti, per i quali il Friuli, la terra d'origine è un'unità inscindibile che non deve essere minacciata da false divisioni e provincialismi che da tempo lacerano, in Regione, l'associazionismo del settore, riflettendosi malauguratamente in certi casi anche fra le comunità all'estero. Comunità che nulla vogliono sapere di divisioni e lotte intestine che possono minacciare l'integrità di quanto hanno saputo costruire con anni di lavoro e dedizione alla causa della friulanità nei paesi d'accoglienza.

Questo intenso momento

Ma perché tenere questi convegni? Sono utili, in un'era di globalizzazione e di comunicazioni in tempo reale, con ogni possibile mezzo mediatico?



Don Adelchi Bertoli mentre celebra la messa in friulano, accompagnata dalle voci del Coro «I Furlans di Montreal».



sociale e culturale per le comunità canadesi è anche occasione per discutere tematiche di particolare attualità ed interesse. I seminari di questo convegno investivano due tematiche: la donna in emigrazione e i giovani. Si è trattato di analizzare il ruolo della donna friulana in emigrazione, anche

al fine di aiutarla a prendere maggior coscienza di se stessa, del proprio lavoro, dei propri sacrifici, essenziali nel paese d'accoglienza al mantenimento di quell'unità familiare e di quei valori che sono alla base della struttura socio culturale friulana. I giovani rappresentano il nostro futuro e, sebbene

ne si parli tanto di «new ethnicity», nella realtà di ogni giorno non è facile per loro valorizzare appieno il retaggio dei padri utilizzando come una marcia supplementare nel loro vivere socio-economico quotidiano.

Proprio agganciandosi a quest'ultima problematica, di

particolare rilievo sono state due conferenze, molto seguite, tenute dal prof. Gian Battista Bozzola sull'economia italiana e friulana in particolare e dal dott. Ferruccio Clavara sull'evoluzione del quadro politico-istituzionale della Regione. Questi seminari e conferenze possono altresì essere

Presentato al convegno anche un romanzo dell'ampezzana Bianca Zagolin emigrata in Canada nel 1951



Questo intenso romanzo è stato scritto in francese, da una autrice nata in Italia ma emigrata in Canada con la famiglia all'età di nove anni. E allora, potrà chiedersi qualche lettore, è legittimo il suo inserimento in una collana quale la nostra «Letteratura dell'altra Italia», nella quale finora sono state pubblicate opere di italiani all'estero ma scritte in lingua italiana?

L'abbiamo dichiarato in fase di programmazione della collana; e ci fa piacere ricordarlo in questa seconda fase per giustificare la presenza di questo romanzo, ma anche per anticipare che potranno quanto prima apparire opere che esulano dallo specifico ambiente migratorio.

Annunciamo a suo tempo, vale a dire nel maggio del 1996 quando apparvero i primi volumi, che la letteratura dell'«altra Italia» non poteva abbracciare soltanto quella prodotta all'estero in lingua italiana; ma doveva comprendere anche quella scritta in altre lingue da italiani e oriundi su temi migratori; e infine quel-

la, sempre prodotta da italiani e oriundi, su altri argomenti. Una espansione magari opinabile, che ci indurrà alla maggiore cautela e a un puntuale privilegio per le opere della prima categoria: scritte in italiano, da autori italiani, su temi migratori; e tuttavia una espansione legittima, poiché negli autori esiste un comune denominatore, che comunque li unisce nella comunanza delle radici.

Perciò il recupero di una letteratura dell'«altra Italia» assume ambiti e ambizioni più vaste; consentendo ai lettori occasionali o professionali, anche la curiosità di ricercare nelle pagine le tracce di una origine, offuscate dagli anni o addirittura dal trapasso delle generazioni.

«Una donna alla finestra» è opera di una scrittrice che lasciò la sua patria in tenera età, che studiò nelle scuole francesi di Montreal, che conseguì la specializzazione universitaria in lingua e letteratura francesi. Scrittrice francese o scrittrice italiana? Francese senza dubbio, a livello di cultura ufficiale; e tuttavia anche italiana, poiché non è pensabile che siano trascorsi invano i nove anni vissuti in Friuli, come non è pensabile che in famiglia non abbia respirato aria italiana.

Riteniamo che non siano nemmeno necessarie tante giustificazioni; e siamo anzi convinti che una lettura soltanto un poco più meditata consentirà a ciascuno di approvare la scelta. Però, indulgiando nella presentazione, accenneremo a qualcuno dei motivi che, al di là del valore letterario dell'opera, indussero l'editore ad accoglierla nella collana.

La protagonista, una giovane donna di nome Aurora, vive in Friuli fino all'età di trentadue anni è sposata, ha tre figlie e rimane vedova. Un percorso esistenziale

già completo e interamente italiano. Quando parte, lascia il suo mondo con angoscia. Nonostante si ricongiunga alle due figlie maggiori, la sua è una esperienza di emigrazione. La medesima che vissero i milioni di connazionali esuli nel corso di un secolo intero verso tutti i paesi del mondo.

Le sensazioni di Aurora sono evanescenti, sfumate dal tempo e dalla giovane età dell'esilio. Tuttavia si avverte la presenza di una memoria profonda, che diventa quasi una ragione di vita. Memoria dell'esilio, memoria della migrazione, che assumono una dimensione quasi biblica, se diventano condizione dell'esistenza.

Nel dramma della protagonista ci sono larghi echi della letteratura francese: le nevrosi di Marcel Proust, che aspirava a «liberare l'essenza delle sensazioni per comporre in una metafora»; il male dello spirito di Albert Camus, che rende consapevole a se stesso lo «straniero» Mersault attraverso l'estraneità degli altri. Ma ci sono altrettanto larghi echi della epopea migratoria italiana, che ancora oggi coltiva la dolente memoria nelle prime generazioni e la nostalgia di una patria in quelle successive.

La tragica fine di Aurora è la conclusione emblematica di un'esperienza umana assai più complessa di una pena d'amore; e su questa conclusione giocano indubbiamente forti influenze culturali, ma forse altrettanto forti esperienze esistenziali di un popolo tuttora misterioso qual è quello dei migranti.

Bianca Zagolin rivela una conoscenza vaga e remota della sua terra di origine: il Friuli; rievoca la città di Udine, in cui trascorse l'infanzia, come luogo metafisico trasfigurato dalla incertezza del suo ruolo, però ritornarci è una



Bianca Zagolin.

soluzione salvifica. Il sogno del ritorno, così forte, così carnale nel migrante che lasciò il suo paese in età adulta, diventa metafora per l'Aurora disperata che cerca l'oblio.

Questi pochi cenni non sono certo in grado di offrire linee di lettura; e tanto meno di proporre la chiave per una interpretazione «migratoria» del racconto. Il lettore troverà per suo conto quale sia il modo giusto per dare alla protagonista il ruolo che le compete. Ma è certo che non possiamo lasciarci ingannare dal suo sogno di bellezza, dalla sua infa-

tuazione dello stile, dalla raffinatezza dei suoi gesti, poiché sono soltanto una copertura alla sete insaziata del suo animo.

Non ci azzardiamo a cercare analogie fra le scrittrici italiane. Certo è che i riferimenti con gli scrittori francesi sono più formali che sostanziali, poiché Bianca Zagolin il dramma dell'esilio lo visse veramente, e anzi, delle due patrie, forse nessuna poté conoscere veramente. Per lo meno il suo personaggio, che con una tragica fine accelerò i tempi della esperienza.

Comunque venga affrontata, si tratta di una storia straordinariamente interessante. Lontana dallo sperimentalismo psicologico o parapsicologico della narrativa nazionale, essa affronta una situazione esemplare che oggi riguarda milioni di persone. E a nostro parere questa situazione non è tanto quella della carenza sentimentale, quanto quella dello sradicamento, assunta al ruolo di causa primaria per tanti fallimenti esistenziali.

Ci sono molti casi, che possono smentire questa tesi. Ma si tratta dei casi noti, assurti alla ribalta delle cronache ma comunque

rappresentativi soltanto a livello individuale. E tutti gli altri, cioè tutti i casi segreti? Tra di loro siamo convinti che ce ne siano tanti, anche perché lo abbiamo sperimentato in corpore vili, che potrebbero confermare a iosa la nostra tesi.

Alberto Frasson

Bianca Zagolin è nata ad Ampezzo, in provincia di Udine, nel 1942; e a Udine ha trascorso la sua infanzia. All'età di nove anni emigrò in Canada con la famiglia, che si stabilì a Montreal. Frequentò la scuola francese e il francese diventò la sua nuova lingua.

Ha compiuto gli studi universitari, laureandosi in lettere con una tesi di letteratura francese. Docente, traduttrice e scrittrice, ha al suo attivo racconti e saggi critici, attraverso i quali ha compiuto un proficuo apprendistato per giungere al romanzo.

«Una donna alla finestra», sua opera prima, lo conferma autorevolmente. È prossima l'uscita di un secondo romanzo, che continuerà il «ciclo italiano».



Paola Modotti Filippin, presidente della Federazione dei Fogolàrs del Canada, assieme alla prof. Concetta Kosselin ed al prof. Roberto Perin.

... nella storica città di Québec

La risposta l'hanno data i quasi 350 delegati, provenienti da tutto il Canada e dagli USA proprio con la loro presenza e testimonianza di friulanità

collegati al più ampio quadro di una «nuova dottrina», una percezione innovativa del mondo dell'emigrazione della quale si parla con sempre maggior insistenza negli ambienti regionali legati a questa tematica, vale a dire la potenzialità che le comunità all'estero rappresentano, culturalmente, economicamente, socialmente per la regione d'origine ed i reciproci vantaggi che si possono trarre da un approfondimento rinnovatore dei legami tra Friuli storico e comunità all'estero.

Queste tematiche devono però trovare riscontro attivo, e orecchie attente, in Regione, altrimenti le comunità all'estero finiranno per sentirsi neglette e un po' alla volta si ritireranno in una sorta di autarchia culturale che finirà invariabilmente per troncarsi i legami istituzionali che le collegano alla «Patria».

Emblematica a questo proposito è stata l'assenza quasi completa delle istituzioni regionali al simposio. Per consuetudine e rispetto, ai congressi della Federazione dei Fogolàrs del Canada vengono sempre invitati il presidente della giunta regionale e i presidenti di giunta delle tre provincie storiche del Friuli. E' con rammarico che si è constatata l'assenza di tutti costoro. L'unica manifestazione istituzionale era rappresentata da due messaggi di saluto del presidente del Consiglio regionale e dell'Amministrazione provinciale di Udine. E gli altri? Sembra un po' poco come testimonianza regionale agli enormi sforzi organizzativi e di partecipazione delle comunità residenti in Canada.

Preludio al congresso è stata l'inaugurazione di una mostra di pittori di origine friulana, provenienti da tutto il Canada e le cui opere sono state ammirate da delegati e pubblico per tutta la durata del convegno.

L'apertura del Congresso, sotto la presidenza di Aldo Chiandussi, è stata sottolineata dal vibrante messaggio di solidarietà del presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, on. Mario Toros, che in friulano ha sottolineato ancora una volta l'importanza di mantenere in vita quel ponte ideale che collega la Piccola Patria ai correzionali all'estero.

Una tematica questa ripreso anche da Paola Modotti Filippin, presidentessa della Federazione canadese. Una concreta manifestazione di questo legame è stato il conferimento di alcune borse di studio dell'Ente Friuli nel Mondo a studenti universitari canadesi di origine friulana particolarmente meritevoli.

Nel corso delle cerimonie



Il prof. G.B. Bozzola, a sinistra, ed il dott. Ferruccio Clavara, a destra, hanno tenuto due interessanti interventi sull'economia e sulla politica della Regione Friuli-Venezia Giulia.

d'apertura i conferenzieri e i relatori dei seminari, la prof.ssa Concetta Kosseim per quello delle donne e il prof. Roberto Perin per quello dei giovani, hanno illustrato i temi in discussione. A conclusione, la scrittrice Bianca Zagolin, una friulana residente nel Québec dall'età di 9 anni, ha presentato la traduzione italiana del proprio romanzo «Una donna alla finestra», apparso in prima edizione francese presso Laffont alcuni anni or sono.

Molto apprezzata dai numerosi partecipanti è stata anche la conferenza del dott.

Paolo Valdesolo sui vini autoctoni e sull'enologia del Friuli.

Il rilievo assunto dalle comunità friulane in Canada è stato sottolineato ed apprezzato la sera di sabato 5 settembre dagli oratori succedutisi al podio durante la cena di gala, in rappresentanza del governo federale, provinciale, municipale e dal console d'Italia.

La giornata di domenica 6 settembre è stata caratterizzata dalla continuazione dei lavori e, nel pomeriggio, dalla messa solenne officiata e cantata in friulano nell'antica e prestigiosa cattedrale di Qué-



Un momento particolare del Congresso: la consegna delle borse di studio a tre dei cinque vincitori: Sonia Rigutto, in alto a sinistra, Shawn Mio e Paul Giacomini, assieme al presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros.



Un gruppo di giovani al convegno.

bec.

Dopo un giro turistico della città e una rapida cena, i delegati hanno assistito alla serata culturale nel più vecchio teatro della città. Pur mantenendo una connotazione tipicamente friulana, si è voluto che i delegati fossero anche partecipi delle tradizioni culturali locali, espresse con brio e professionalità da una troupe di danza indiana Urone e da un balletto folcloristico quebecchese. Durante le tre ore di spettacolo, il numeroso pubblico e i delegati hanno ascoltato i cori «I Furlans» di Montréal e «Le Voci del Friuli» di Toronto, la filodrammatica di Ottawa con una simpatica commedia in friulano, la fisarmonica del prof. Licio Bregant, venuto espressamente dal Friuli per l'occasione e che ha presentato numerosi brani classici e tradizionali e alcune poesie di Doris Vorano, di Montreal, lette da padre Adelchi Bertoli accompagnate con maestria dal violino di Davide Cargnello. Nel corso della serata sono anche stati attribuiti i premi di prosa e poesia Bepo Franzel, patrocinati dalla Federazione dei Fogolàrs del Canada. Oltre alla serata culturale, la fisarmonica di Licio Bregant, di Capriva del Friuli ha accompagnato tutti i momenti salienti del Congresso, con un sottofondo musicale che ha permeato di allegria tutto l'evento.

La giornata di lunedì ha visto la conclusione dei lavori, nella quale ha preso la parola anche il sindaco di Cordenons appena giunto in città, e la fine del Congresso con l'abituale pranzo di commiato.

L'evento ha avuto indubbiamente un grande successo ed ha rinsaldato i legami tra le comunità sparse nel Nord America e di queste con la terra d'origine. I positivi risultati vanno ascritti all'intenso lavoro del comitato organizzatore, suddiviso tra le città di Montréal, Ottawa e Québec e che merita un ringraziamento particolare. Questi risultati, tuttavia, difficilmente sarebbero stati conseguiti senza l'appoggio morale e soprattutto finanziario dell'Ente Friuli nel Mondo, la cui disponibilità e assistenza non sono mai venute meno. Oltre al governo federale canadese, intervenuto con un contributo finanziario, dobbiamo ringraziare il Consolato generale d'Italia a Montréal per l'indispensabile supporto offerto durante l'organizzazione, il Consorzio per la Tutela del Montasio, le Latterie Friulane, le aziende Rubini, Dal Fari e Buiese che con i loro prodotti tipici e genuini hanno contribuito con un tocco di autentica «friulanità» alla riuscita dell'evento.

Immagini del convegno



Il Coro femminile di Toronto «Le Voci del Friuli», diretto dalla maestra Sanela.



L'intervento del Gruppo di danza degli Indiani Uroni.



L'enologo friulano, dott. Paolo Valdesolo, durante il suo intervento sui vini e l'enologia del Friuli.



«Si cjante insieme e... si gjolt un tic di teatro furlan cu la compagnie dal Fogolàr di Ottawa.

PAULARO

Storia antica e liturgia tra le montagne della Val d'Incarojo

di Marco Rossi



Paularo: Panorma.

Ogni anno, in una particolare giornata d'agosto, tra le montagne della Val d'Incarojo, bagnate dal Chiarsò, nell'antico borgo di Paularo, si svolge una suggestiva cerimonia che unisce i vari aspetti della storia millenaria di questi luoghi.

Il 22 agosto, in occasione della festività di Santa Maria Regina si celebra una messa secondo il rito tridentino nella Cappella Gentilizia del Palazzo Calice Valesio di Villafluori di Paularo. L'occasione ci permette di illustrare alcune vicende di questo antico ceppo friulano.

La famiglia Calice «Potentissima nella Cargna», come si legge in una «stampa ad lites» dell'inizio del XVIII secolo, compare nella valle già alla fine del '500. Sono già presenti molte altre famiglie quali i Valesio, i Gortan, i Canciani, gli Screm. I Calice - o Callis, Calis, Càlise, secondo i diversi periodi storici - perdono le loro origini nel XIV secolo, come ben dimostra un'attenta ricerca araldica; la famiglia sembra, infatti, provenire dal Piemonte, discendendo da un Galdino che fu Giudice a Chieri nel 1300, per poi ramificarsi in Veneto (Verona, Padova), Emilia e Friuli.

Maggiore chiarezza è fornita dai documenti d'archivio conservati presso la citata Casa Madre di Villafluori, essendo ormai dispersi gli scritti delle altre proprietà di Paularo ove si era allargata la famiglia: Casa Calice-Screms e Calice Fabiani. Già dal 1586 compare in alcuni atti il nome di «Floriano Callis de Villa Foris» (1550-1619) e così via tra strumenti notarili, cause per eredità, testamenti, fino alla documentazione «ufficiale» dell'Archivio Parrocchiale di Paularo

(Atti di Nascita dal 1648 e Atti di Morte dal 1683).

La famiglia detiene in origine un certo primato economico nella vallata e al di fuori tra il XVI ed il XVII secolo, con l'attività di con-



Paularo, Dierico, Chiesa di S. Maria Maggiore: A. Tironi, altare ligneo.

trollo dei boschi e di sfruttamento del legname (che ne fa supporre un contatto con la Serenissima), con le numerose proprietà agricole, i mulini, le cave per estrarre materiale da costruzione ed infine con l'opera dei banchieri. Conseguenza più che naturale in quell'epoca è l'ambizione di raggiungere un titolo nobiliare, fatto che sembra certo dal 1672, quando «Floreano Calice» (1635-1710) viene definito *Nobile* in un strumento notarile, titolo riconfermato suc-

cessivamente negli atti del citato Archivio Parrocchiale di Paularo dopo il 1863, ma il titolo nobiliare può anche essere ricondotto alla figura di «Domenico di Villafluori» (1610-1669), nipote del primo Floriano e proprietario di case e beni in Tolmezzo, condizione necessaria per essere iscritti nell'albo dell'aristocrazia.

La famiglia con le sue diverse discendenze nel frattempo acquisisce altri titoli, «Tomaso» (1625-1694), cugino di Domenico, per le sue benemerite viene nominato «Libero Barone del Sacro Romano Impero» (1674) e la storia prosegue così tra l'espansione del Calice al di fuori di Paularo ed i contatti con la nobiltà friulana e quella d'oltralpe: i conti Garzolini di Enemonzo, i nobili Genistretti e Fabrizi di San Daniele, i conti di

tore d'Olanda e d'Ungheria), Enrico (1909-1978, ambasciatore a Praga, Lisbona e console generale a New York). Al di là dei diversi rami che si estinsero, oggi non mancano eredi a San Daniele e Vienna; la «Casa Madre» di Villafluori è ora proprietà di un nipote di Luigi Calice (1848-1910), Raimondo Calice Valesio, che con la moglie ha attuato un attento intervento di ristrutturazione e restauro del palazzo di Villafluori, oltre all'adeguamento alle norme antisismiche: tra il 1984 ed il 1988 l'edificio è stato completamente risistemato per offrire in visita al pubblico la ricchezza del patrimonio storico che vi è conservato tra mobili, arredi, dipinti e suppellettili.

«La Casa Madre Calice è situata su un ridente poggio nella frazione di Villafluori, è circondata a sud da un vasto pianoro destinato a diventare parco pubblico, ad est da un *hortus conclusus*, un tempo frutteto della famiglia, mentre a nord si inserisce direttamente nel paese che nel XVII-XVIII secolo doveva rappresentare il complesso abitativo dei famigli. La costruzione primitiva risale al 1500, come è dimostrato da una finestrella gotica del pianterreno. L'ala nord porta, sopra il portico ad archi, la data 1690, mentre l'ala ovest ha la data 1730 incisa sul poggolo in ferro battuto. Le due costruzioni, volute da Giacomo Calice sono state arredate con i mobili, i quadri e le suppellettili dei secoli XVII-XVIII che appartenevano alla famiglia e che non sono mai state alienate. Nell'ala ovest sono collocati gli arredi antichi, mentre in quella a nord si trovano opere del 1900.

Il giardino di recente sistemazione è chiuso da due lati da un seicentesco muro merlato alla palladiana con semicerchi sormontati da palla. L'ingresso dell'edificio, come i portali delle due case, è in marmo locale grigio e rosa pesco. E' sempre presente l'emblema della famiglia: il calice tra due ali». Così recitano le brevi note illustrative sulla casa Calice a cura dei proprietari.

La famiglia Calice ha sempre vissuto un intenso rapporto con la religiosità, annoverando molti sacerdoti tra i suoi discendenti. Si vedano a questo proposito le due Cappelle Gentilizie fatte erigere dalla famiglia, una a Paularo (in Borgo S. Antonio) e l'altra a Villafluori, poco lontana dalla «Casa



Madre»; proprio quest'ultima, voluta da Pietro Calice (1661-1738), sacerdote, e fatta costruire insieme al fratello Giacomo nel 1688, fu intitolata ai SS. Fabiano e Sebastiano ed è la testimone della cerimonia del 22 agosto che ogni anno fa rivivere il sapore antico che ha caratterizzato la storia e le vicende di queste antiche borgate montane.

La celebrazione viene officiata in latino, si svolge con grande suggestione e profonda spiritualità, già a partire dal corteo processionale che, mosso dal lento incedere di un inno gregoriano, esce dal Palazzo Calice Valesio (la «Casa Madre») e si dirige verso la Cappella Gentilizia. Il piccolo edificio settecentesco possiede un bell'altare in marmi policromi, attribuito alla bottega tolmezzina degli Schiavi,

arricchito dalle statue dei santi dedicatari, con al centro la Beata Maria Vergine Incoronata. Meritano inoltre una citazione le grate in ferro battuto, opera di artigiani locali, e i dipinti alle pareti di un ciclo mariano realizzato con la tecnica romana dell'encausto da Raimondo Calice Valesio.

Nello spazio raccolto della chiesetta si svolge la liturgia ben allietata dalle musiche che si alternano tra canti gregoriani, eseguiti dalla *Confraternita dei SS. Filippo e Giacomo* di San Martino al Tagliamento (diretta da Tarcisio Zavgno) e la ricca polifonia a cappella di scuola veneziana e friulana di Gabrieli, Ferretti e Tomadini proposta dall'*Ensemble Vocale «Dumblis e Puemas»* di Udine (diretto da Sandro Bergamo) o i brani organistici dei settecenteschi friulani Bartolomeo Cordans e Pietro Alessandro Pavona (eseguiti da Marco Rossi).

La celebrazione «famigliare» in realtà è aperta a tutti gli abitanti dell'intorno, come accade da secoli tra i discendenti Calice ed i valligiani: le Cappelle Gentilizie erano, infatti, accessibili a tutte le famiglie ed ai dipendenti di Casa Calice per loro «maggior comodo e beneficio».

La giornata tra i monti carnici si chiude con la processione in canto per il rientro verso la Casa Calice Valesio, ove si svolge la benedizione del pane, allietata dai caldi colori di un tramonto friulano d'agosto.



Da Toronto, Canada, Zina Gonano ci ha trasmesso questa foto che ritrae i suoi splendidi nipoti. Sono i figli di Antonino Gonano (Bryan, Carolina e Alison, queste due sono gemelle) e di Sergio Gonano (Laura e Martin). Tutti belli e sorridenti, salutano caramente gli zii d'Austria, di Francia e di Prato Carnico.

«100 ains a Taurian!»



Angelo Contardo («Anzul di Michèl» o «il fari di Taurian, di une volte...») ha varcato la soglia dei 100 anni di vita. Per festeggiare il suo splendido traguardo, è giunto dal Sudafrica anche il fratello Valentino, classe 1914. A Tauriano, però, per la felice occasione, erano presenti anche vari nipoti e pronipoti, provenienti dal Canada, dal Belgio e dall'Olanda. La foto ci mostra «Anzul» seduto in primo piano, con da sinistra a destra: la nuora Cecilia, il figlio Luigi, la nipote Fulvia, la figlia Livia ed il novantenne fratello di «Anzul», Osvaldo. Con questa immagine, il «nono di Taurian» desidera ringraziare pubblicamente quanti lo hanno festeggiato ed invia un particolare saluto a tutti i parenti e conoscenti sparsi per il mondo.

Il «furlan» di Rosario



Da Rosario, Argentina, è venuto a trovarci a Friuli nel Mondo Angelo Antonio Drigo. Figlio di Olivo Drigo, uno dei fondatori della Famée Furlane di Rosario, e di Ernesta Marcellina Infanti, originari rispettivamente di Portogruaro e di Bagnarola di Sesto al Reghena, Angelo Antonio, nato a Rosario nel 1938, ha visitato il Friuli per la prima volta. «E je stade - ci ha detto in perfetto friulano - un'esperienze maraveose!». A Friuli nel Mondo, il «furlan» di Rosario, primo a sinistra nella foto, è stato accolto e salutato, assieme alla consorte Guillermina ed ai cugini di Bagnarola Gabriella Trevisan e Angelo Scianelli, dal presidente dell'Ente, on. Toros. Da queste colonne Angelo invia un caro saluto a tutti gli amici di Rosario ed uno particolare allo zio Ermenegildo Infanti e alla zia Maria Trevisan, originaria di Gleris.

SVIZZERA

Trentesimo al Fogolâr di San Gallo

La città di San Gallo, capoluogo dell'omonimo cantone della Confederazione Elvetica, nonché noto centro storico, sviluppatosi sul luogo di un antico eremitaggio, sede dall'anno 720 di una celebre abbazia benedettina con scuola e «scriptorium», per secoli tra i maggiori d'Europa, basti solo pensare che la biblioteca conserva oggi circa 100.000 volumi, nonché rari manoscritti e diversi incunaboli, è anche una città industriale e dedita al turismo.

Le sue attività, sia industriali che artigianali, riguardano prevalentemente il settore tessile e quello della meccanica; soprat-

tutto, relativamente a quest'ultima, la meccanica di precisione.

Anche qui, come un po' in tutti i centri della Svizzera, dove esistono fabbriche e posti di lavoro, ci sono friulani (e friulane!) che operano ormai da anni; come da anni, a San Gallo (ted. Sankt Gallen, franc. Saini-Gall), è attivo anche il Fogolâr Furlan. Un sodalizio che ha nel cav. Bruno Ius, originario di Zoppola o, meglio, di Castions, un infaticabile, solerte e dinamico presidente, che quest'anno, prima di dare inizio ai festeggiamenti relativi al 30° anniversario di fondazione del Fogolâr, ha pensato bene di organizzare a San Gallo una riunione straordinaria della Federazione



Una bella immagine scattata sotto lo striscione che ricorda il 30° di Fondazione del Fogolâr, con sul palco autorità ed invitati, durante l'intervento del presidente del sodalizio cav. Bruno Ius.

dei Fogolârs della Svizzera, nel corso della quale sono stati dibattuti i vari problemi che tormentano un po' tutti i Fogolârs di oggi, come la poca partecipazione di elementi giovani nella vita attiva dei sodalizi e la necessità di farli operare nell'ambito dei medesimi per un necessario senso di «continuità operativa». All'incontro era pure presente il consigliere di Friuli nel Mondo, Flavio Donda, che ha portato il saluto dell'Ente e del suo presidente, on. Mario Toros. Il cav. Ius, nel ringraziare gli ospiti e tutti i soci intervenuti, ha messo in risalto l'ottimo spirito di collaborazione creatosi nel tempo tra la città di San Gallo ed il locale Fogolâr.

Zugo: Venticinquesimo di fondazione

Furlan ha festeggiato ultimamente i suoi primi venticinque anni di attività. Per un sodalizio non sono certamente pochi, specie quando si tratta di un sodalizio di emigrati. E così, il Fogolâr di Zug ha festeggiato questo traguardo con soddisfazione ed orgoglio. La manifestazione celebrativa è stata preceduta da una riunione della Federazione dei Fogolârs della Svizzera, cui è intervenuto tra l'altro anche il rappresentante di Friuli nel Mondo, Flavio Donda, giunto appositamente dal Friuli per la lieta circostanza. A riunione ultimata, il gruppo ha raggiunto il centro Hertli, dove nella moderna chiesa di san Giovanni, mons. Aniceto Cesarin, parroco di

San Quirino di Pordenone e socio del Fogolâr, ha celebrato la messa in friulano, accompagnata, per l'occasione, dai canti della Polifonica Italiana di Zug. In altra sede, l'attuale presidente del sodalizio, Tarcisio Dal Ponte, ha successivamente porto il suo benvenuto a tutti gli ospiti intervenuti ed ha ricordato le tappe salienti dei cinque lustri di attività del Fogolâr.

Nell'occasione è stato anche osservato un minuto di silenzio a ricordo dei soci deceduti, e sono stati ricordati gli ex presidenti del sodalizio, Augusto Pasqualini e Marcello Pellizzon, che si sono alternati alla guida del Fogolâr con impegno e generosità. Nel suo intervento, il rappresentante di



Foto di gruppo con i vari rappresentanti dei Fogolârs della Svizzera ed il consigliere di Friuli nel Mondo, Flavio Donda.

Friuli nel Mondo, Flavio Donda, ha avuto parole di grande elogio per l'attività svolta dal Fogolâr ed

ha portato il saluto di Friuli nel Mondo, unito a quello del suo presidente, on. Toros.



Una bella immagine di Zug con alcune suggestive costruzioni sul lago.

Zugo o Zug, come meglio si dice in loco, è una ridente e piacevole cittadina della Svizzera, capoluogo del cantone che si esten-

de sulle rive del lago omonimo. Zug è, però, anche un centro altamente industriale e turistico, dove vivono e lavorano stranieri di tutto il mondo. Qui, il locale Fogolâr

FRANCIA

L'abbraccio del Fogolâr di Mulhouse nel segno della polenta

di Giovanni Melchior

gosto, ogni anno prende contatti con un complesso bandistico o gruppo folcloristico friulano che partecipa a questa «sagra» mista di folklore friulano e alsaziano condita da «Polente e formadi e luanie» e annaffiato dai vini delle due regioni.

La giornata è iniziata con la partecipazione alla messa cele-

brata nella chiesa della Missione Cattolica italiana e la visita alla casa di riposo per anziani e invalidi. Nel pomeriggio nel capace palazzetto del Centro Culturale di Riedesheim la «Festa» dove si sono dati appuntamento circa un migliaio di persone, fra le quali il sindaco di Mulhouse, Jean Marie Bockel, e il sindaco di

Buehwiler, René Bilger, madame Marcelle Thevenin presidente della casa di riposo e madame Cristiane Strahely vice sindaco di Altkisc, cittadina gemellata con San Daniele, per il consolo due alti funzionari italiani.

Dal Friuli sono giunti il sindaco di Osoppo, Albino Venchiarutti con il suo vice Di Poi, questa presenza quale segno di riconoscenza verso il Fogolâr e la città di Mulhouse che nel dopo terremoto ha costruito a Osoppo una serie di abitazioni che sono state chiamate «Villaggio Alsazia», per Friuli nel Mondo, Giovanni Melchior, che ha portato il saluto del presidente dell'Ente, senatore Mario Toros, il poeta Enzo Driussi, presidente del Comitato per la difesa delle Osterie e Silvano Bertossi, giornalista del Messaggero Veneto, Gran Piore della «Confraternita della Polenta», il quale ha intronizzato nel sodalizio il presidente del Fogolâr D'Agosto e il sindaco di Mulhouse Bockel, con il rito del tocco sulla fronte con la «Mace de polente» e la fatidica frase: «Miôr polente cence nuic, che nuic cence polente».

Le manifestazioni sono iniziate con l'esibizione del Gruppo fisarmonicisti dell'Amicale d'Illzach, diretto da Celso Franz emigrante di Buia, poi la Nuova Banda di Carlino venu-

ta dal Friuli e diretta dal M^o Flavio Martinello che ha iniziato il suo concerto con gli inni nazionali «La Marsigliese» e l'inno di Mameli, sono poi seguite esecuzioni di musica classica, moderna e folcloristica italo-francese molto applaudite.

Durante la festa si è esibito il gruppo folcloristico polacco «Tatry» l'ensemble di Ensisheim. Nel corso dei festeggiamenti il sindaco Bockel, ha portato il saluto della città di Mulhouse e il presidente D'Agosto ha ringraziato tutti i partecipanti e soprattutto i suoi collaboratori del direttivo del Fogolâr, dando l'appuntamento al prossimo anno quando si celebrerà il trentennale della «Festa della Polenta». Fra le personalità giunte alla Festa dall'Italia: il giudice dottor Armando Celledoni e Signora, l'avvocato Enrico Bulfone, il giornalista, Plinio Zilli, presidente dell'Anfas di Udine, nonché il dott. Alfonso Zardi del Fogolâr di Trasburgo, Della Vedova del Fogolâr di Basilea e Borsetta dell'Alef.

La festa si è conclusa verso mezzanotte con il saluto del presidente D'Agosto che ha dato l'arrivederci all'edizione 1999 per celebrare il 30° anniversario di questo appuntamento.



Il sindaco di Osoppo, Venchiarutti, durante il suo intervento. Sono riconoscibili accanto a lui, il presidente del Fogolâr D'Agosto, Driussi, Melchior e Bertossi.

Celebrata a Mulhouse la 29° edizione della «Festa della Polenta», tradizionale manifestazione organizzata dal «Fogolâr Furlan» della città alsaziana, il sodalizio presieduto dal commendator Oreste D'Agosto, un friulano emigrante originario di Basaldella di Campofornido giunto a Mulhouse 41 anni fa, dove ha saputo accattivarsi la stima e simpatia delle autorità della città e consolari italiane. Il Fogolâr di Mulhouse conta oltre 450 aderenti, friulani della prima e seconda generazione saldamente inseriti nel contesto

sociale e culturale dell'Alsazia, regione che dal 1870 al 1945, alla fine dell'ultimo conflitto mondiale, ha vissuto le stesse vicende del Friuli quale territorio di frontiera conteso dalle nazioni contermini, anche per questo l'emigrazione friulana è sempre stata ben accolta.

Ogni anno alla «Festa della Polenta», oltre ai residenti, partecipano all'incontro amici e parenti provenienti dal Friuli con un pullman organizzata da Valerio Sponticchia dell'Associazione Campofornido Sport che raggiungono Mulhouse per questo simpatico appuntamento. Inoltre, il presidente D'A-



Un momento della cerimonia d'intronizzazione nella «Confraternita della Polenta» del sindaco di Mulhouse Bockel.

Raccolte in un libro le lettere di due contadini friulani

«TORNO NON TORNO»: NELL'INFERNO DELLA GRANDE GUERRA

di Nico Nanni

vissuto in un momento storico con vicende così tragiche e drammatiche da stravolgere i destini di molti popoli e di milioni di persone».

Vale la pena, a questo punto, di riportare due brani tratti da altrettante lettere:

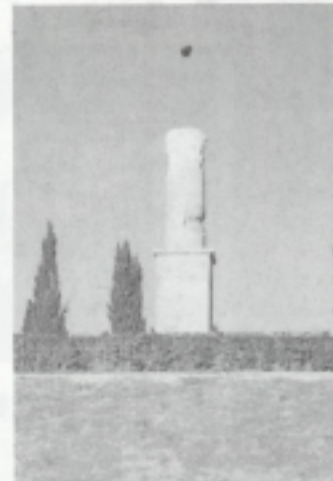
Carissima mia moglie - scrive il fante Giuseppe - ... qua si lavora di trincea finora, ma se succede qualcosa bisogna andare anche noi altri. E' solo di fretta che bisogna dormire attendati, che è freddo immenso e poi non mi alungo perché allo-

il tuo desiderio così ha detto: cosa vuoi andare a fare tu. . . Puoi immaginarti, caro Giuseppe, a me mi è venuto un colpo per la testa a sentirmi dire: cosa è da fare io là. . . e se vengo là ti spiegherò il tutto perché io mentre che scrivo questa lettera è il convulso. . .

Due lettere scelte fra le tante che compongono l'epistolario giunto fino a noi (ma tutte meriterebbero una citazione per la freschezza dei sentimenti di cui sono imbevute) che mettono in luce lo stato d'animo dei due «autori». Giuseppe, certo, è lontano da casa, ma

economiche». Per Giuseppe l'essere in guerra, dover lavorare o dover combattere, sono la stessa cosa: i suoi interessi sono altrove. Anche per Linda la presenza morale (o «virtuale», si direbbe oggi) del marito si fa sentire al punto che rinuncia ad assumere un ruolo-guida per la famiglia, ma sembra continuare a dipendere dalla figura maschile. La famiglia patriarcale la protegge, insomma, anche se le pesa quando deve chiedere di poter raggiungere il marito in permesso. Ciò che cambia è il rapporto tra Giuseppe e Linda, esso diviene più paritario, almeno all'interno del loro nucleo familiare, e si nutre della speranza di un futuro diverso, alla ricerca di una felicità tutta da ricostruire assieme.

Dalle lettere di Giuseppe emerge poi chiaramente il rifiuto della guerra e dei disagi che essa provoca in chi deve combatterla e chi è rimasto a casa. C'è quasi uno sdoppiamento di personalità in lui - come in milioni di altri soldati - è lì, fa il suo dovere, ma in realtà è altrove; nelle lettere non racconta tutto, vuoi per non preoccupare la famiglia, vuoi per timore della censura. La dimostrazione di questo stato d'animo è data proprio dalla foga di scrivere: dice il curatore del libro, che mai come in periodo di guerra le poste italiane sono state intasate di corrispondenza, un fenomeno favorito dalle autorità militari, consapevoli dell'importanza che il contatto con la famiglia aveva per il morale dei combattenti. Altro fenomeno importante: si calcola che almeno il 40 per cento della truppa fosse analfabeta, eppure quasi



Fogliano-Redipuglia: La colonna sulla vetta del Colle di Sant'Elia.

tutti riuscirono in qualche modo a comunicare, magari creando un linguaggio tutto particolare, un «italiano popolare», come quello che Giuseppe e Linda Merlino usano tra loro, abituati certo a parlare in friulano. L'attaccamento alla terra, intesa come lavoro e come insieme di valori, è riscontrabile nei contadini, mentre non lo è per gli ufficiali, i soldati istruiti, gli artigiani o gli operai: evidentemente si era già creata una frattura fra la classe contadina e quella operaia o piccolo borghese.

Queste e molte altre considerazioni si possono trarre dalla lettura delle lettere di Giuseppe e di Linda: la loro, però, resta in fondo una storia d'amore e una storia familiare bloccata e poi distrutta dalla guerra. E anche in ciò sta il profondo rifiuto per una guerra non sentita, che ha portato via un mondo di affetti e di valori.

nianze in tal senso ne esistono tantissime, ma quella che riguarda Giuseppe Merlino è assolutamente originale.

Giuseppe Merlino e Linda Ellero, sua moglie, nacquero entrambi a Tricesimo nel 1881 e si sposarono nel 1906: dal dicembre di quell'anno al febbraio del 1915 nacquero sei figli, cui si aggiunse, nel 1918, ma già orfana del padre, la settima. La famiglia Merlino da Tricesimo si era trasferita a Varianno, dove lavorava nei campi. Nel gennaio del 1916 Giuseppe venne richiamato e servì in armi fino alla disfatta di Caporetto quando fu fatto prigioniero. Morì «di stenti e di fame», dice la figlia Angelina, l'8 giugno 1918 nell'ospedale di Pergine (Trentino, ancora sotto il dominio austriaco). Da quel giorno la moglie Linda vestì il lutto fino all'8 luglio 1960.

Ma cos'ha di interessante questa storia? «Il carteggio di Giuseppe e Linda - scrive Guido Sut, curatore della pubblicazione dell'epistolario nel volume *Torno non torno - Giuseppe Merlino fante friulano e la grande guerra da lui non voluta* per le Edizioni Biblioteca dell'Immagine di Pordenone - possiede un valore straordinario perché non è un frammento o un insieme di frammenti, ma un flusso continuo di pensieri e di eventi dal quale si può ricavare una storia, una storia d'amore coniugale espressa in modo povero e semplice, ma anche forte e nello stesso tempo delicato. Si tratta di un carteggio della durata di 20 mesi (. . .) rivelatore di stati d'animo, di sentimenti, di esperienze dai quali si può ricostruire un singolare e personale percorso



Fogliano-Redipuglia: Il Sacrario.

ra c'è tanto ancora da dire. Cara moglie, tante giornate con un pasto solo. Vedi tu come si può andare avanti. . .

Carissimo mio marito - risponde Linda - . . . è inteso che il tuo desiderio è che tu ai volontà di vedere qualcuno domenica. Così io è detto al papà

la sua mente è sempre a Varianno, tanto che anche della guerra parla di sfuggita: «La vita di Giuseppe e di Linda, nonostante la tragica separazione - scrive ancora Sut - continua ad essere, dunque, una vita scandita dalle stagioni, dai lavori nei campi, dalle preoccupazioni familiari, dalle condizioni

TORNO NON TORNO
Giuseppe Merlino fante friulano e la grande guerra da lui non voluta
A cura di Guido Sut



Perché un contadino friulano deve andare a fare una guerra contro altri contadini, austriaci e tedeschi, che lui non conosce e che personalmente non gli hanno fatto nulla? Perché deve andare, se probabilmente gli mancano persino quelle elementari cognizioni scolastiche grazie alle quali saprebbe almeno che più generazioni di italiani, nel secolo precedente, hanno lottato durante il Risorgimento proprio contro gli austriaci per unire quella patria che si chiama Italia, ma che lui non conosce troppo bene e forse non sente nemmeno come sua?

Dovevano essere più o meno queste le domande che giravano per la testa di tutti quei soldati mandati al fronte a combattere in quella che sarebbe poi stata chiamata la Grande Guerra del '15-'18, dalla quale in moltissimi non sarebbero più tornati. Testimo-

SITI ARCHEOLOGICI DEL FRIULI OCCIDENTALE

Publicati dal Comune di Pordenone

Il 7 febbraio 1970 moriva nell'Ospedale di Aviano il conte Giuseppe di Ragona di Torre, ultimo discendente maschio di quella nobile dinastia friulana. Una vita, la sua, trascorsa nell'avito Castello di Torre, antico quartiere di Pordenone, in dignitosa povertà e con un'unica passione: dimostrare, con scavi e ricerche, l'antichità delle origini del territorio. In particolare al conte Giuseppe - che morendo lasciò il castello alla Regione perché ne facesse sede di un Museo Archeologico: ma per successive vicende testamentarie il bene passò al Comune di Pordenone, cioè proprio al soggetto che il di Ragona voleva, per antiche ruggini, assolutamente escluso dalla successione - interessava l'origine romana di Torre e del suo stesso castello. La torre del maniero è certamente costruita su fondamenta molto antiche e poco lontano, sotto la chiesa, riuscì a mettere in luce i resti di una villa romana, le cosiddette «terme romane».

Con Giuseppe di Ragona lavoravano diversi gio-

vani, appassionati di archeologia e «istruiti» dal conte, a sua volta ricco solo di una preparazione da autodidatta ma armato di una fede incrollabile in ciò che il terreno conservava gelosamente. Due di quei giovani di allora, Franco Serafini e Giovanni Indri, hanno ora dato alle stampe *I luoghi e i sentieri della storia antica nel Friuli Occidentale*, e il merito della pubblicazione va al Comune di Pordenone - Assessorato alla Cultura, che l'ha edito nella collana «Per una lettura del territorio»: un risarcimento morale, ancorché tardivo, delle tante incomprensioni che c'erano state tra Comune e conte di Ragona durante la vita di quest'ultimo.

Franco Serafini, classe 1946, pordenonese, è un perito industriale e ha sempre lavorato in società del Gruppo Eni. Tuttavia sin da ragazzo la frequentazione con Giuseppe di Ragona lo appassionò alla ricerca archeologica, tanto che lo troviamo tra i promotori dell'*Antiquarium* di Tesis di Vivaro e tra i fondatori (all'Università di Udine) della Federazione Archeologica Friulana; è autore di numerosi contributi (studi, articoli) sulla storia del territorio su varie pubblicazioni del Friuli-Venezia Giulia.

Giovanni Indri, classe 1929, da Vito d'Asio, ha studiato a Venezia, è stato prigioniero in Algeria durante la guerra, ha conosciuto l'esperienza dell'emigrazione a Parigi e in Canada. E' a Parigi che frequenta ambienti intellettuali e al suo

«Con questo atlante - dicono gli autori - ci siamo prefissi di segnalare le posizioni di 495 siti di interesse archeologico individuati in oltre trent'anni di ricerche di superficie. I siti catalogati si sono resi visibili durante il periodo delle ara-



Pordenone, Torre: Il Castello.

rientro in Friuli (1954) si interessa della conoscenza del territorio. Collabora con il Gruppo Archeologico Cellina Meduna di Vivaro ed è orientato alla «ricerca di superficie» nell'intento di stabilire un reticolo di coordinamento per ogni ulteriore ricerca.

pazione romana del territorio e ad alcune significative presenze longobarde poste in recessi particolari nell'alta pianura, tracce riportate violentemente in superficie, frantumate e pertanto destinate al progressivo dissolvimento. Per tale motivo questo nostro contributo tende a conservare la memoria e si propone come strumento di primo avvicinamento per chi volesse in futuro indagare su ciò che è ancora rimasto del nostro antico passato».

Il lavoro di ricerca ora edito ha localizzato prevalentemente siti di età romana, secondo gli autori «ottimi osservatori temporali per fissare i luoghi, le vie e l'idrografia che doveva esistere in quel periodo» ma anche per scoprire altre realtà relative a periodi antecedenti o seguenti a quello maggiormente considerato. Se la presenza preromana è da tempo nota in alcune zone del territorio, grazie a questo atlante ne viene arricchita l'informazione e si aprono nuovi fronti di indagine; di eguale interesse - pur se in quantità limitata - le segnalazioni di siti longobardi, che fanno luce su un periodo particolarmente buio della storia della provincia di Pordenone.

In buona sostanza, però, Se-

rafini e Indri dicono di aver solo voluto dare delle indicazioni e delle informazioni, nella speranza di interessare la gente, ma soprattutto di stimolare da parte delle Pubbliche Amministrazioni dei programmi di ricerca di medio e lungo termine per ampliare le ricerche e per recuperare brani del territorio prima che un uso dissennato distrugga anche le residue testimonianze di un passato interessante.

Il volume, dopo le indicazioni per zone dei siti dove sono state fatte scoperte di reperti, dedica una parte consistente al tema *Agrimensura, viabilità, idrografia* laddove vengono descritte le tracce di antica agrimensura nei territori dell'Alta Pianura, una strada nei Magredi parallela al decumano massimo della Centuriazione di Julia Concordia e altre ad essa ortogonali, un sistema idrografico ormai estinto nelle terre magredili, osservazioni di carattere generale sulle tracce dell'antica agrimensura e viabilità rilevate nell'Alta Pianura, per finire con alcune proposte di recupero di siti di interesse archeologico.

N. Na.

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(46)

Ancje pari Marc, plui a la buine, al veve tal cjâf une idee unevore alte dal tron imperiâl. Ancje par lui l'imperadôr al jere il vicjari di Diu in tiare. Il so fin al jere il ben dai sotans, che si podeve vê nome atraviars l'unitât religjose e la lote cence cuartîr cuintri i nemîs de religjon, ossèi i eretics e i turcs. Pari Marc si rindè subit cont che Leopolt nol jere a l'altece dai siéi compits. L'imperadôr, a ogni mût, al jere lui. L'Onipotent lu veve olût in chel puest di responsabilitât tant alte par fâ capî che l'imperadôr al podeve fâ grandis robis ancje se nol saveve fâlis. E jere l'impuartance de incarghe ch'è plavave lis mancjancis dal omp. L'idee, insome, e dominave la realtât. L'imperadôr al jere l'autoritât plui alte tra ducj i rês, i prinsips e i vescui conts da l'Europe.

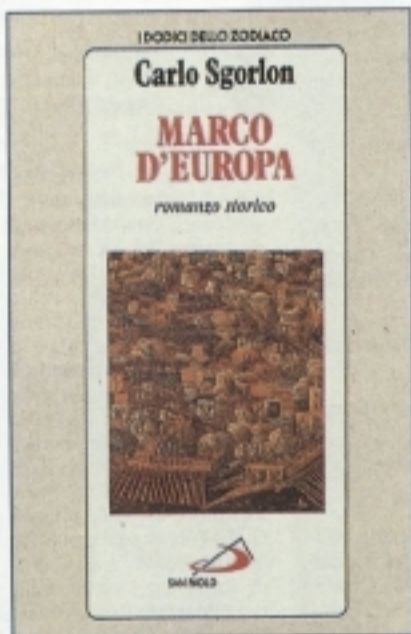
Tra lui e Leopolt al scomençà un rapuart che no si sarès mai plui distudât. Si cjatave di frecuent a fevelâ cul imperadôr e al vignive daspès invidât a palaç. Pari Marc s'impratiche di cognossincis pulitichis e al capî, ancjemò miôr che in passât, il spirt barufant dai stâts plui piçûl dal Imperi, massime di chei protestants. A jerin diventâts come i cjans di cjace ch'a uàchin cuintri il cèrf o il cenglâr, e j saltin su la schene par fâlu fûr. E il Re Sole, naturalmentri, al lave pensant e tiessint simpri gnovis dificoltàs ai Asburcs.

Ancje te pulitiche dal Imperi s'intrometeve in mût clamorôs. Al sustignive une fazon di nobîi ongarjâr, comandade di Tököly, ch'al puartave indenante una vuere piçule ma tremende, par distruzzions e sterminios, ch'è spaurive unevore l'imperadôr.

L'Ongarie e jere par metât dai turcs, che la vevin cjapade cu la batâe di Mohacs, su la Donâu, tal 1526, e par metât dal imperi asburgjic. Ma l'âur di France al veve convint tancj siôrs ongarjâr che i nemîs plui grancj no jerin i turcs ma i austriacs, e cuintri di lôr al brusave il fûc de rivolt armade, ch'è savoltave la «puszta» e 'e faseve svualâ la puce de muart parsore stêpis e paludêris. Ma il Re Sole si compuartave cussî ancje in Polonie, e al crive sotvie di creâ dificoltàs a Janos Sobieski III. Par efiet des sôs coruzzions cuarps ispirâts a vignivin butâts vie te Vistole o te Donâu, e cussî si svilupave una cjadene continue di vendetis e cuintrivendetis.

Il Re Sole al faseve jerve sul amôr pro-

Trascrizzion in lenghe furlane
di Eddy Bortolussi



pri di orientâi e di mussulmans dai turcs. Ma ce spietavino par rompi la tregue di Vasvar e par tornâ di gnûf a cori pes planuris ongarjâris, slesianis e austriachis cul fiâr e cul fûc? Ce matetât e ce ozi ju vevie puartâts a cheste rinunzie. Di ce vevino pôre? Parcè s'intardavino tal cjapâsi la rivincite de carneficine vude dongje San Gotart e il flum Raab? A Leopolt, dut chest j faseve vignî simpri gnovis preoccupazzions, parvie che nol saveve mai ce fâ in merit. Al jere cuintri la vuere, ma soledut al saveve ben che nol podeve cjapâ di pêt tal stès moment i turcs, i ribei ongarjâr e il Re Sole. D'indulâ vignival il pericol plui grant? Pari Marc nol veve dubis:

«Dai turcs, maestât Imperiâl».

«E dai ribei d'Ongarie...».

«Ma i seconts, se i prins a vegnin parâts vie, a laran subit al mancul. Il pont al è chest. Se i Balcans a tornin a jessi cence tures, ancje la penisule a tornarà in pàs, e 'e sarà vuestre cence plui nissune resistence».

«No si pués impiâ un fûc se no si è sigûrs di podêlu distudâ in cualsisei moment».

«Sì. Ma ancje in vuere al è alc ch'al è plui impuartant de vuere stesse».

«Ossèi?»

«Il pès dal fin ideâl. La difese de fede.

Il spirt di croade».

L'imperadôr al taseve. Chel argoment lu mortificave, e cussî al siarave subit il discors. Ma tal stès timp nol podeve mandâ vie i pinsîrs ch elu tormentavin. La lame che j scurtissave di plui il cûr 'e jere salacôr ch'è de lote continue cu la Glesie di Rome.

Ce jerial di plui crudêl des barufis dai potents, tra di lôr amis naturâi? Epûr, l'Imperi e la Glesie a vevin tra di lôr simpri contrascj, tanche te Ete di mieç. Ape ne sistemât un contrast, an saltave fûr subit un altri. O miôr, i contrascj no si finivin mai di sistemâ par simpri. Co al someave che une cuistion e fos finalmentri a puest, si podeve simpri pensâ ch'è jere pronte a tornâ a cjapâ fûc tanche une bore soflade. Si barufave par tantis robis, pal dirit di asilo, lis imunitâts de Glesie, il mût di pratindî lis tassîs e lis prebendis, soledut tes paròchiis e tai vescovâts libars. Un stât moderno nol podeve ameti di vê lis mans leadis de Glesie, te sò maniere di aministrâ i sudîts, e cussî al scugnive gjavai vie ae Glesie dirits e privilegjos che no vevin plui nissune reson di existi. La Glesie e voleve mantignî privilegjos ch'a limitavin la libertât di anzion dal stât, e chest no si podeve plui ameti par nissune robe al mont. Bisugnave dâ a Cêsar ce che al jere di Cêsar. L'imperadôr al viodeve chest come un dai grancj obietifs dal so regno. Ma intant si verificave une assurditât: che il stât plui catolic d'Europe al jere simpri in tune situazion di contrast e di barufe unevore grande cuintri il Papât.

Pari Marc, ancjeben che si rindès cont che l'Imperi al veve tantis resons, in ch'è gare al stave cu la Glesie, cu la sò Glesie. Al scomenzave a tocjâ cun man lis anomalis de pulitiche, che j someave slontanade dal so fin plui impuartant, venastâj la felicitât dai omps. Ministros e cortesans a vivevin tal lusso e a butavin vie, indulâ che il pûar nol rivave nancje a gjavâsi la fan di boeje. Il potent, nancje no lu saveve, e se lu saveve, nancje no si scomponeve. Par lui, la int comun, e jere unevore lontane, tanche la lune o il soreli. I grancs ideâl a jerin continuamentri piardûts di viste.

Ce vevial di fâ, pari Marc? Ah, miôr tornâ a predicjâ ae int. Stâ cun chei ch'a frontavin di par dî, cun corajo, lis fadiis de vite.

parcè! Vigjât, il plui scalmanât, che po o ài savût ch'al jere muart in mâr, te vuere di Grecie, al jere stât butât fûr di cjase, parvie ch'al veve bastonât so pari, ch'al misurave il pan a dute le fumêe. Podopo e jere dute une cosse di frats sberlufûts, cragnôs e simpri plens di fan.

Una sere, «Toni Saete», al pensâ ben di discrosâ la sò miserie, dant fûc ae sò stale par cjapâ i bêçs de Assicurazion... Ma l'unic risultât al fo ch'al scugnî vendi dut e lâ vie! E d'inchê volte, di lôr, no ài savût plui nuê.

O ài simpri, però, denant i voi la lôr cjase tacade ae stale. Une cjase mai sblancjade, cun tune cusine dute fumade, ch'è veve par cjadreis sacs di blave e çocs di len. No mi visi di vê mai viodût dentri une cjare di caffè o une tace di veri. Ma Mariute, la femine, dute gobe parvie di tant ch'è lavorave, e veve, tal unic balcon de cusine, une tendone blancje come un dînt di cjan, dute ricamade cun doi bieî agnolats. E su la plane, e veve doi bussui di conserve plens di canelons ch'a jerin una maravêe.

Mariute j veve dât i butui di chei canelons ancje a mè mari, ma no ju vin mai vûts cussî bieî come jê!

Cors di furlan
di S. Vit dal Tiliment

«Puisiis di îr e di vuê»

(dal Friûl e dal mont)

Achî lis stradis

Achî lis stradis
a' san ch'o passi jo,
che i miêi pas a' fevelin cun lôr
de lôr tiare, dai claps,
de jarbe che ur crès sui orlis,
dai fruz ch'a jerin a berlâ la vite
propit achî 'za un'ore.
E intant i vôi - ju sint! -
si jemplin di stelât
e 'o viôt la gnot a fevelâ di lûs
propit cun me
come s'ò fos un riul.

Il burlâz

Su lis monz il burlâz al sbat
puartis di tons e ploe
fin dentri i vôi, fin dentri i vuês
che si cjatîs come
siarâz fûr di Diu.
Agne Tarésie 'e à pojàt su lis boris
fueûtis di ulif par che il timp si boni;
si sint l'odôr dal ulif,
si viôt il ros des boris,
l'anime da l'agne si âle là.
E scuretâz di secui indaûr
a' vegnin indenante:
nulâz di tims ch'a jerin fruz i vons
si sintiju vuê cu lis scoreadis de ploe,
e no si sa se doman 'o sarin tal unfiâr.

Lelo Cjanton

Ai mei tre nevôz

Gri gri gri gri gri
cûi talpinie vie par chi
ah! son lôr mei tre nevôz
ch'a sgambetin, no tu iu viôz?

Ise ore di mangja?
ise vueide la panzûte?
iê ti rî e fâs ba... ba...
a e une vère pipinûte.

Velu Gjemo, o Bastianût?
che i à dât un biel bussût
tâi dispièz la metin dute
par che a vâi ie, Meliute.

No si po pero' pensâ
che a san nome a barufâ
sore dut lui Bastianût
cjante dongje il tamburût.

Quant ch'a duâr ta la so cûne
che ninine di gnezzute
di bussâdes non ûl ûne
iê ûl fini la durmidûte.

Lôr tornant cjase di scuele
a si metin à zuâ
cûi platûz e la scudiele
non avint atri di fâ.

Subit dopo, lui Gemût
par sveâ la so surûte
a ti dopre el tamburût
e al bat svelto cu la manûte.

lo o speri, ào tuart?
a mi pararès normâl
di sintiju un pœc plûi tart
come nô, a formâ un corâl.

Dopo ie ti viariz i vôi,
spalancant i barconûz
a tòi viôt li, duc' i dôî...
a son propi doi bieî frûz.

Il nono **Roberto Marangon**
ricuardant i dis ains
de piardite de none Renza
Parigi (France)

«Toni Saete» di Velia Vadori



e rivave la viarte
al lave vie
simpri discoç.
Mi pâr di viodi
ancjemò cianò
i siei telons ne-
ris e plens di
crevaduris.

Jo e gno fra-
di Nicio, cuan-
che l'ûe e jere
madure, o scu-
gnivin stâ sul
cjamp a fâ la
guardie e scor-
sâ i dindis che
Toni al manda-

ve a passonâ. O ài denant i voi, ancjemò
vuê, la scjampadice di chei dindis e o sint il
lôr uicâ sot lis bachetadis di gno fradi, che
ogni tant al finive ancje par barufâ cui fîs di
Toni, ch'an veve une sdrume: frats e frutis di
ogni etât.

Angeline e jere la plui grande. Si ere ma-
ridade di colp, dopo ve cjapât un frac di le-
gnadis di so pari. E jo no vevi mai capût il

Insomp dal nestri cjamp al stave «Toni
Saete», un confinant unevore baru-
funt, ch'al vignive clamât cussî, parce-
che dopo dôs peraulis, la tiarce e jere
dal sigâr una saete!

Al jere un omenut cui cjavei ros e sul cjâf
al veve simpri un cjapielat colôr pantiane. Al
veve i bragons cun tune gjambe sù e chealtre
jù. D'unviâr al puartave lis dalminis, ma co

«Mandi e ogni ben!»

50° a Lucerna



Giulio Barazzutti e la consorte Maddalena Jogna, da tempo residenti a Lucerna, Svizzera, hanno festeggiato il loro 50° anniversario di matrimonio, assieme ai figli ed ai loro cari nipoti. Con questa immagine, inviano il loro «mandi» e tanti, tanti saluti, a tutti i parenti ed amici sparsi per il mondo.

Assieme dopo 50 anni



Da Rivoli, Torino, Giuseppe Antonio Vidoni scrive: «Cjâr Friuli nel Mondo, o soi un to abonât ch'al vif, di frut, a Rivoli di Turin. Ti domandi il plasê di publicâ sul giornâl ceste fotografie ch'e viôt, di zampe a gjestre, Bepino Cussich, Clelia Job, il sotocrit, e Rino Liussi. O sin ducj originaris di Cuje di Tarcint e tre di nô dal '33. Chest an, dopo cinquante ains, si sin cjatâts insieme. Compliments pal giornâl e tancj salûts a vualtris e a ducj i furlans ch'a son pal mont!».

90 anni in Argentina



Nato ad Artegna nel 1908 ed emigrato nel 1926, ha compiuto in Argentina i suoi 90 anni di età Conrado De Monte, qui ritratto sulla destra, assieme alla nipote Florencia e alla consorte Stella. E' una bella sorpresa che tutti i figli e nipoti vogliono fargli tramite «Friuli nel Mondo», con l'augurio di festeggiare con lui ancora tanti e tanti anniversari assieme.

SPIILIMBERGO Universitari dignanesi della terza età



A conclusione dell'anno accademico 1997-1998, gli allievi dignanesi dell'Ute di Spilimbergo hanno posato per questa foto, con la quale desiderano inviare un caro saluto a tutti i loro parenti ed amici emigrati. Da sinistra a destra sono: Francesco Bonamici, Nella Costantini Bonutto, Zaira Di Marco, Romeo Fortunato, col. Aleardo Costantini, Caterina Durighello Tridello, Angelo Bertoli, Bruna Zanet. In seconda fila sono ancora riconoscibili Ada Peressini e Anna della Picca.

Valeriano Rossitti: note di ...

Riabilitiamo la carne di maiale: la mule, il sanganel, la marcundele e la polmone

Notiamo ovunque la rinascita e l'affermazione delle cucine regionali, che a torto qualcuno definisce povere. La cucina che sa creare molteplici e deliziosi piatti sfruttando con arte e fantasia le risorse del territorio: caccia, pesca, erbe, piante, frutta, animali domestici da stalla e da cortile ed i loro prodotti: uova, latte, formaggio e la vite, il miele etc. il tutto temperato di erbe aromatiche, con intelligenza e moderazione; quella cucina non sarà mai povera, ma sempre giovane, grande, preziosa. La gente ha ormai capito che certe consuetudini non si possono impunemente modificare, deformare, surrogare. Un giorno lo capiranno anche i politici. Guardate ad esempio il pane e la pasta che a colpi di legge si devono fare senza crusca ben sapendo che invece nella dieta occorre una certa percentuale di scorie.

Al cittadino resta però la libertà, democraticamente sancita, di comperarsi la crusca da aggiungere alla asettica dieta moderna, a peso d'oro in farmacia. Quella stessa crusca che per legge e con maggiori spese si toglie dalla farina e che potremmo avere tutti a portata di mano senza problemi. Che poi non è tutto così semplice e facile. Non è che uno dica: mi mancano due cucchiaini di crusca al giorno; me la compero in farmacia e tutto si risolve. No: va dal medico, che non gli può prescrivere due cucchiaini di crusca perché ci vuole la specializzazione in dietetica per prescriverla e per essere creduto.

Il cittadino italiano oggi ha diritto a tutto ed allora prova costose specialità: digestivi, lassativi, disintossicanti... vitamine. E quando alla fine, stufo di tutte le cure che neanche lontanamente gli donano i risultati della cura Arnaldi di Uscio si affida ad un prodotto di banco suggerito dal giovane di farmacia - che la provi la «semola» che la prende anche la moglie del sindaco -: due cucchiaini di quella crusca che gli spetterebbe di diritto... e tutto fila via liscio e normale.

Maiale e nostalgia

Il maiale, prima che cadesse negli ingranaggi industriali del mercato dei nostri giorni, dava un notevole contributo alle cucine friulane e carnica. Ora è trascurato su molte mense per pregiudizio e per ignoranza. La carne di maiale non grassa è digeribilissima: è una carne bianca, più saporita e nutriente della carne di vitello, di coniglio, di pollo; e costa meno. Non credo si potrà ritornare allo sfruttamento intensivo e completo del maiale come erano adusi fare i nostri nonni. Però una riabilitazione in grande stile la merita e non solo regionale. Non mi piace sentire dire che la carne di maiale sta tornando di moda. La carne di maiale fa parte della nostra civiltà e ne segue gli alti e bassi. Sarà ottimo un prosciutto ricavato da quarti posteriori di suino emiliano, stagionato in quel miracoloso ambiente



che è San Daniele. Ma che differenza «une marcundele», «un sanganel», «un murelût di lujanie» saltati nel «fersorin» dal lungo manico. Peccato per te che non hai conosciuto la poesia, la gioia, la ricchezza di questa liturgia.

Udine, San Gottardo, la frazione della mia adolescenza. Ne ricordo i «purcitàrs» - i norcini - nel giorno di festa del maiale: il vecchio corrucciato maestro di tutti: Vigi Caporal, che abitava in Via Cividale al civico n. 274 di oggi, con l'orecchino d'oro al lobo destro. Per lui, il mestiere suo era una vocazione, l'opera sua un rito cui bisognava partecipare con religiosità. Non passava neanche per la mente a noi «mularie» di poter non dico scherzare, ma prendere alla leggera il suo lavoro. E neanche ai suoi aiutanti Giovanni Tinèle, Pieri Bujatt, Tite Blasòn...

Vigi Caporal faceva quella professione da prima dell'avvento della macchina per macinare la carne, quando ancora si preparava l'impasto del cotichino, del salame e gli altri impasti da insaccare col «pestòn», grossa lama con due manici che si pestava su apposito «zòc» di legno con i bordi rilevati perché le carni tritate non saltassero fuori. Altre carni, più delicate, venivano tritate con due coltelli contemporaneamente, uno nella mano destra ed uno nella mano sinistra; ed era un bel vedere. In Carnia non si usava il «pestòn» nell'era pre-tritacarne, ma il «manarin», me lo confermano Beppino Primus e Flavio Mèntil di Timau, Bepi Salòn e Ferruccio Favotti di Piano d'Arta. Gli insaccati si preparavano con l'imbutto - «la plere a man» - attraverso la quale si riempivano le budella.

Gigi Bujatti La «droga» e la «mule»

Ogni norcino aveva il suo segreto per la composizione della «droga», ossia le spezie che si usavano per aromatizzare le carni. Ognuno amalgamava secondo sue percentuali i vari tipi di carne per fare gli impasti da insaccare. Ho avuto il permesso di riportare le ricette di uno che fu tra i grandi nell'arte degli insaccati: che non le ha mai volute «mollare» né vendere. Si è deciso a farlo ora che si sta godendo una serena pensione: Gigi Bujatti che aveva la macelleria e lo stabilimento dei salumi in via Cividale a destra dopo il passaggio a livello. Allegro e contento ora non teme la concorrenza, ti dice tutto, ti svela i segreti dei favolosi salumi all'aglio, delle salsicce, dei cotichini suoi che erano sempre i più buoni. E mi racconta della «mule», praticamente sangue lesso ma... rimescolato continuamente e addizionato di uva passa, pignoli, cedrini, zucchero, cannella, alloro, talora cioccolato; si cuoce a bagnomaria; con questo sistema «al ven sliss», senza grumi o coaguli e si mangia «cussi ce mut che al

ARGENTINA Il Centro Friulano di Mendoza



Al centro dell'immagine, Gino De Monte, attuale presidente del Centro Friulano di Mendoza, assieme ad Armando Sgoifo, con gli occhiali, e ad alcuni giovani del sodalizio.

Tra i tanti Fogolârs attivi in Argentina, tutti degni di lode incondizionata per la loro meritoria attività nell'ambito delle tante comunità friulane, che operano ormai da decine e decine d'anni in quell'immenso Paese, il Centro Friulano di Mendoza, attualmente presieduto da Gino De Monte, merita una significativa e particolare citazione, assieme a quello che del Centro è oggi diventato il suo presidente onorario. Si tratta del cav. Armando Sgoifo, che assieme ad altri friulani, tra cui Simon Bravin, oggi rappresentante del CGIE (Consiglio generale degli italiani all'estero), diede vita al Centro il 28 febbraio 1959. Come dire, insomma, che il prossimo anno i friulani di Mendoza festeggeranno i primi quarant'anni del loro sodalizio. Ritornando a Sgoifo, va ricordato che il nostro, originario di Maiano, vive ed opera in Argentina ormai dal lontano 1947, dove ha svolto negli anni diverse attività in vari settori, sia industriali sia commerciali. Ma il suo chiodo fisso, quello di un friulano sempre attivo e particolarmente entusiasta per ogni cosa che faceva ed organizzava, era quello di creare per i friulani di Mendoza un Fogolâr con sede propria. Sgoifo ci riuscì durante il suo lungo periodo di presidenza del sodalizio, che va dal 1973 al 1985. Per la sua attività ed i suoi molteplici impegni, Sgoifo ha ricevuto anche vari riconoscimenti, come la medaglia d'oro che la Camera di Commercio di Udine gli ha consegnato nel 1985. Ma lui ci tiene soprattutto a far presente di essere il cuoco, con nomina «ad honorem», di tutti i soci del suo Fogolâr, che si prepara, come si diceva, a festeggiare 40 anni di vita.

... cucina e di mangiar friulano

è», raffreddato oppure rosolato nel burro - «dislüt». Mi dice di Carlo Sgobin, poco più che bambino che voleva fare l'apprendista ed il primo giorno ne mangiò tanta di «mule» che gli vennero le nausee e non volle più neanche sentirne parlare; cambiò addirittura mestiere.

Il «sanganèl»

Con il sangue di maiale si faceva anche il «sanganèl», il sanguinaccio. Il sangue veniva lessato, poi tritato con un trenta per cento di grasso fresco e tenero - sugna - aromatizzato con droghe, poco aglio, pepe, sale, odore di scorza di limone, vino bianco. Insaccato in budello a piacimento. Non veniva addizionato di pan grattato e di «frizzis» come il «sanganèl alla boema». «Lis frizzis» - ciccioli, cioè quei grasselli che residuano dalla cottura per estrarre lo strutto - si usavano per condire minestre e verdure, per fare frittate, talora per preparare il pane condito ed «ai Santi» era tradizione di fare la polenta «cu lis frizzis». Però queste ricette e gli ingredienti variano da paese a paese ed io so per certo che a Feltro Umberto, per esempio, si usava fare il «sanganèl» quasi alla boema, cioè con «dis frizzis» (però senza pangrattato).

Come si gusta il «sanganèl»? O lessato, oppure dopo

lessato si taglia a rotelle e si frigge. Polenta arrostita e Refosco dal p. r. sono di prammatica.

Una volta si sposava anche col «Clinto», col l'«Americano» acidulo di quei tempi o col tintoreo «Bacò». Mi è sempre piaciuto mangiare un paio di «sanganèl» per stagione e fino a poco tempo fa ho potuto togliermi il capriccio per ché me li preparava con cura affettuosa un norcino mio vecchio cliente che oggi non è più. Non ho trovato altri che rimescolino il sangue appena raccolto «fin che si disfrède» - fin che si raffredda - per poi lessarlo a bagno-maria e quindi macinarlo col lardo tenero dei lati della pancia - «la part mòle dal ardièl» - insaccarlo nei budellini sottili «di lujànie» dopo aver parsimoniosamente, ma sapientemente benedetto

con fresco Tocai l'impasto ben aromatizzato.

La «marcundele» e la «polmone»

Altro insaccato che potevo concedermi era la «polmone» ma fatta come ti dirò: si trita con piastra piccola la milza, il polmone, il cuore del maiale con un trenta per cento di lardo tenero, tre per cento di sali e tre per mille di spezie (pepe bianco e nero «ad libitum»). Anche queste carni si insaccano in budellino di maiale (lavato di dentro e di fuori con acqua tiepida e aceto, ben sciacquato ed appeso a sgocciolare). La stessa pasta si usa per fare l'allegria «marcundèle» ma non viene insaccata bensì conformata a polpettine rotonde e avvolte «te ret o vel» con aggiunta di «orar frussat» - alloro sminuzzato in polvere -.

Si mangiano con brovada o crauti come «il musèt» o saltate nel burro. Per la «marcundèle» ho usato d'anzì l'aggettivo «allegria»: in friulano la chiamano in causa espressioni vive, complimenti benevoli: ad un bambino piccolo, rotondetto, paffuto si dice: «al somèe une marcundèle»; e ad un individuo dal faccione tondo e rubicondo: «ce mùse di marcundèle che tu às».

Anche la «polmone» e la «marcundèle» si sposano bene col Refosco dal p. r., magari un po' selvatico che ti raschia la gola; ma anche il Cabernet franc ed un Merlot non troppo vellutati fanno al caso nostro.

«Il rognòn»

E voglio chiudere con un altro insaccato caduto nel dimenticatoio: il «rognòn». Lo dice il nome, è fatto anche di rognoni o reni che vengono privati del grasso e del nodulo spugnoso centrale, tagliati a fettine e marinati nell'aceto puro in cui avrai stemperato uno spicchio di aglio schiacciato; quindi macinati con fegato, milza ed il solito trenta per cento di grasso, spezie, sale. Spezie di cui ti voglio dare la composizione: percentuale per un chilo di «droga»: cannella gr. 400, pimento gr. 320, coriandoli gr. 200, noce moscata gr. 40 e brocche di garofano gr. 40.

AVVISO

Si fa presente che le fotografie a corredo dell'articolo di Giuseppe Bergamini, pubblicato a pag. 4 di «Friuli nel Mondo» (numero 528, anno 47, settembre 1998), sono state riprese dal volume «Arte e Devozione Popolare» (a cura di Monica De Re, introduzione di Giuseppe Bergamini), pubblicato nel 1998 dalla Società Filologica Friulana, che ringraziamo per la cortinua, generosa collaborazione al nostro giornale.

SVIZZERA

Quel carnico chiamato «Mandi»



Una splendida immagine di montagna, con Silvano Cella, ultimo a destra, mentre accompagna a sciare i suoi amici non vedenti.

Silvano Cella, da anni presidente del Fogolar Furlan «Dal Tessin», Ticino, Svizzera, e neoletto consigliere di Friuli nel Mondo, è un carnico d'antiche radici. E come tutti i carnici è anche un grandissimo appassionato della montagna. Soltanto che Silvano, carnico della Val d'Incarojo (è bene precisarlo, perché ci tiene molto, e giustamente, a farlo sapere!) ha un cuore e una sensibilità del tutto particolare.

C'è chi va in montagna per fare una semplice camminata tra i boschi, chi va in cerca di funghi, chi passeggia raccogliendo fragole, lamponi e mirtilli, o, d'inverno, semplicemente per andare a sciare. . . Ecco, possiamo dire che Silvano Cella, sulle vette innevate della Svizzera, d'inverno fa proprio questo, va a sciare. O,

meglio, da grande esperto e conoscitore della montagna qual è, porta a sciare i suoi amici: gli amici svizzeri. Ma qui, allora, è necessario ritornare a parlare del cuore e della sensibilità di Silvano, perché questi suoi amici non sono degli appassionati della montagna o sciatori qualsiasi.

Sono un gruppo che, grazie a Silvano, hanno imparato a «sentire» e a «vedere», la montagna, anche se la natura, purtroppo, non ha mai dato loro la possibilità di poterla ammirare. Gli amici di Silvano sono, come si suol dire oggi, dei non vedenti. Ma con lui, col carnico d'antica radice, queste persone hanno imparato a fare cose eccezionali: a scalare vette impervie e temibili anche per i più provetti rocciatori, a sciare in ordine uno dietro l'altro, o da soli, guidati soltanto dal fischio di Silvano. E' come se Silvano

accompagnasse uno per uno per mano. E loro sanno che, su quella «mano», possono fare continuo affidamento. Con lui, con l'amico «Mandi», come ormai tutti lo chiamano, perché così li saluta Silvano al termine di ogni loro avventura, vanno dovunque.

Sono capaci persino di raggiungere il Friuli in bicicletta. Magari in tandem, come lo abbiamo visto fare alcuni anni fa, in un mattino pieno di sole, quando si sono presentati in pazza Libertà a Udine per la partenza di una loro fantastica tappa. Recentemente ad Agarone, Ticino, dove risiede, l'amico «Mandi» si è visto recitare una di quelle lettere di ringraziamento che un giornale come il nostro non può fare a meno di pubblicare almeno in parte: «Carissimo Mandi, scrive Mario, uno di questi cari amici di Silvano - un'altra per-

la si è aggiunta alla preziosa collana dei miei ricordi. E' certamente da classificare tra le più lucenti, tra le più ricche di sensazioni, tra le più faticose e difficili, e per questo tra le più vissute e toccanti. L'inquietudine che mi prende davanti ad uno spettacolo così grandioso, il senso di smarrimento e di rabbia per non poter vedere e godere di simili magnificenze, sono compensati mille volte dal pensiero di essere circondato da persone strepitose, da amici disposti a soffrire e gioire con te e che esultano e si entusiasmano nel vedere che anche una persona priva della vista riesce a raggiungere mete e traguardi tanto impegnativi.

Ti sono veramente riconoscente! Grazie, caro Mandi, come sempre! Mario». Ogni commento sarebbe parola sprecata.

«Il nestri corò»

Lultin «mandi» di Friuli nel Mondo



ADELAIDE SALA

E' mancata all'affetto dei suoi cari, dopo una lunga, terribile malattia, a Chambéry, Francia. Originaria di Forni di Sotto, era emigrata in Savoia, nel 1961. Qui, assieme al marito Mario, aveva condotto una vita di fatiche e di sacrifici, allevando tra l'altro ben 6 figli. Fin dalla fondazione fu, però, socia fedelissima e attiva del locale Fogolar Furlan, che tramite il suo presidente, Oscar Pederoda, rinnova da queste colonne al caro marito ed ai figli, le più sentite condoglianze, anche a nome di tutti i soci del Fogolar Furlan di Chambéry.



FELICITÀ MIDENA

Caro Friuli nel Mondo, da molti anni sono abbonato al vostro giornale. Se sarebbe possibile mettere la fotografia di mia suocera sul vostro giornale. Così i parenti e amici che sono lontani verranno a saperlo. Midena Felicità (nini) nata a Cornino di Forgaria nel Friuli il 6 agosto 1905, morta il 19 settembre 1998 a Villeguif (Francia). Un caro mandi al Friul. Tante Grazie. Il genero Marcuzzi Domenico.



LIVIA GIRARDI ved. Pozzetto

Nata a San Vito al Tagliamento il 20 aprile 1921. È deceduta a Vigevano il 14 ottobre scorso, dove risiedeva ed operava da tempo con profonda dedizione soprattutto nel campo missionario e nelle opere parrocchiali, per la quale era molto stimata ed amata. Ha lasciato nel dolore il fratello, cav. Luciano, e molti parenti ed amici, tra cui la signora Gaetana Roccazzella di Vigevano (Pavia), che ci ha cortesemente segnalata la notizia ed inviata la foto che pubblichiamo.



ANITA CECONI

Nata a Londra il 15 febbraio 1961, è improvvisamente deceduta nella stessa città dov'era nata ed operava, il 20 settembre scorso. La triste notizia ci è stata cortesemente segnalata dalla mamma, Nella Crovato (vedova di Eugenio Ceconi e pure residente a Londra), nonché dalla zia Adua che, assieme a tutti i parenti, ricorda la cara Anita con tanto, tanto affetto.



NIVES PICCIN in COLUSSI

Originaria di Pozzo di Codroipo, ma poi andata sposa a Casarsa, è deceduta presso l'ospedale di San Vito al Tagliamento, dov'era stata ricoverata a seguito dell'improvviso aggravarsi di una malattia che si è purtroppo rivelata letale. Consorte del poeta e scrittore casarsese Ovidio Colussi, conosciuto per essere stato assieme a Pasolini tra i fondatori dell'«Academiu-ta di lenga furlana» e per le numerose pubblicazioni in lingua friulana. La piangono anche i tre figli Gina, Paola e Bernardo con i nipoti. Dopo le esequie nell'arcipretale di Casarsa la salma è stata tumulata nella natia Pozzo di Codroipo.



ORESTE PETRUCCO

Nato a Cavasso Nuovo il 5 agosto 1912, è deceduto a Sydney, Australia, il 4 luglio scorso. Era emigrato in terra australiana nel 1951, dove aveva a lungo operato come mosaicista presso la ditta Melocco sino al meritato pensionamento. Con la sua attività, la sua serietà ed il suo continuo impegno, si era meritato nel 1969 una medaglia d'oro al lavoro. Profondamente legato alla famiglia e alla sua terra d'origine, ha lasciato nel dolore la moglie Ida Tramontin, i figli Antonio, Jeanot, Eliana, Elisabetta, nonché 8 nipoti e 12 pronipoti. Sia in Australia che in Friuli, lo ricordano da queste colonne tanti parenti ed amici.

La Nazionale italiana a Udine con il nuovo C. T. friulano Dino Zoff

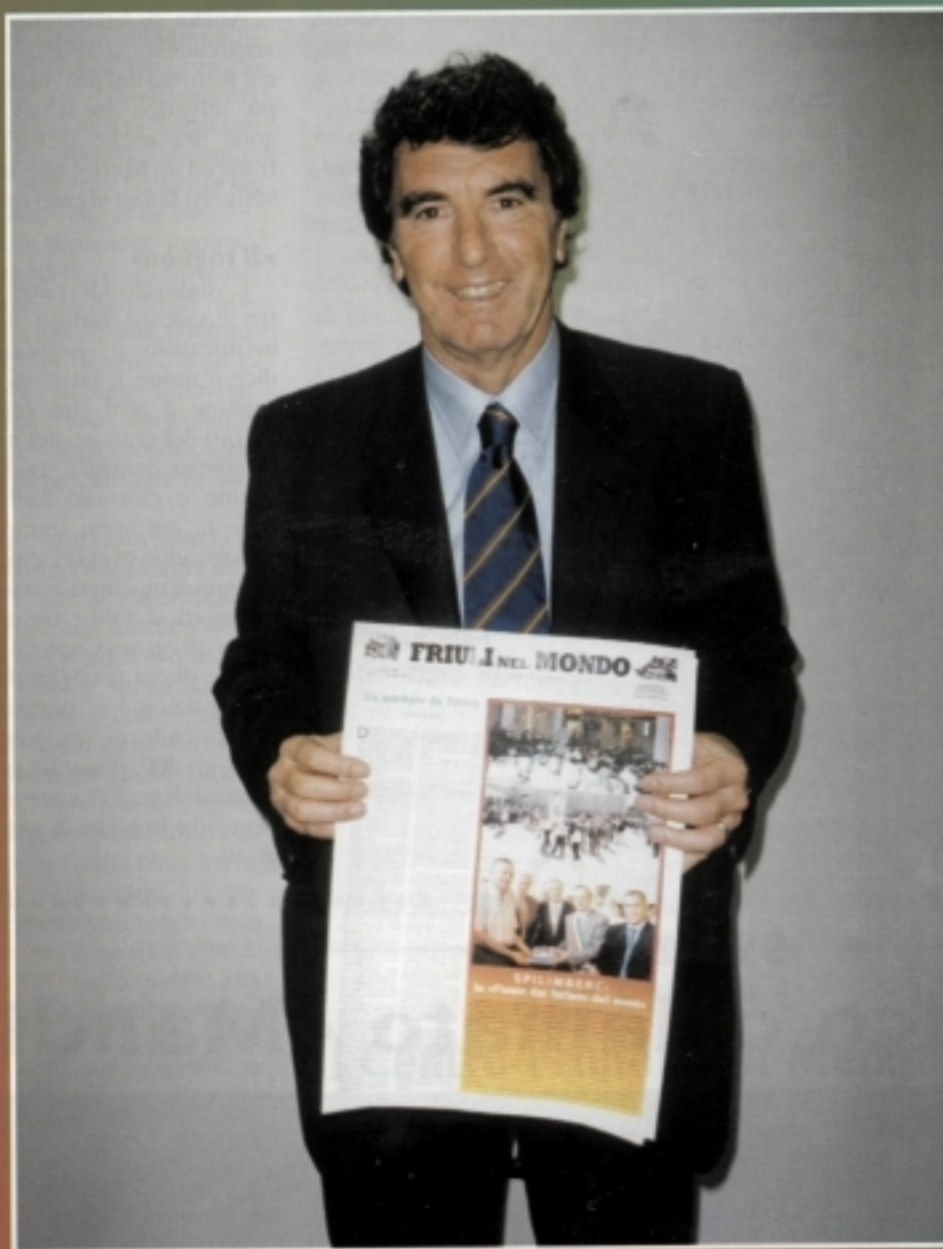
di Eddy Bortolussi



Atre anni dall'ultima esibizione dell'Italia (1-0 contro la Slovenia, con gol di Ravanelli) la Nazionale di calcio è stata di scena, sabato 10 ottobre, allo stadio Friuli di Udine, per la gara di qualificazione degli Europei del 2000, contro la Svizzera. Fin dal loro arrivo all'aeroporto di Ronchi (che molti friulani ormai si augurano venga presto intitolato al grande «europeista» del passato, padre Marco d'Aviano) i ragazzi di Zoff, il mitico portierone friulano della Nazionale che vinse tra l'altro nel 1982 i Mondiali di Spagna (C. T. un altro celeberrimo friulano come Enzo Bearzot), sono stati accolti in Friuli con grande entusiasmo. Nello stadio friulano, viste le lunghe piogge delle giornate precedenti, c'era grande preoccupazione

per la tenuta del terreno di gioco. Ma questo, per i tifosi friulani era un fatto secondario. Per loro era più importante vedere all'opera, sul campo, due gioielli bianconeri come Bachini e Gianichedda, che il friulano Zoff aveva voluto nella sua rosa, a testimonianza dell'attenzione che il nuovo C. T. della nazionale aveva riservato per la squadra bianconera. La partita si è svolta, come si diceva, sabato 10 ottobre, a Udine, con uno stadio stracolmo di pubblico, invitati e giornalisti, provenienti da ogni dove. Una doppietta di Del Piero (una rete nel primo tempo, al 19', e replay su punizione nella ripresa,

I SALUTI DI DINO ZOFF AI FRIULANI DEL MONDO!



Questa è indubbiamente una foto del tutto eccezionale. Almeno per un paio di motivi: il fatto che il nuovo commissario tecnico della Nazionale italiana si lasci ritrarre con uno smagliante sorriso (così raro in lui, che è sempre serio, attento e misurato con le parole!) ed il fatto che lo si veda esporre compiaciuto e con una sorta di tacito orgoglio, una copia del nostro mensile. La foto è stata scatta il 10 ottobre scorso al termine della partita che la Nazionale italiana ha effettuato allo stadio Friuli di Udine contro la Svizzera. Fotografare Zoff, costantemente protetto e attorniato dagli uomini della Federcalcio, non è stato facile. Quando ha però sentito che gli volevamo proporre una particolare foto per i friulani del mondo, non ha esitato neppure un attimo. Ha bloccato la sua scorta e ha detto testualmente: «Un momento, per Friuli nel Mondo si fa tutto e subito!». Ringraziamo pubblicamente Zoff per tanta squisita sensibilità ed inviamo il suo «mandi di cùr!» a tutti i friulani del mondo.

al 17') ha stordito la Svizzera ed ha fatto prendere il volo all'Italia verso gli Europei del 2000. Qualcuno ha scritto che è stata una storia che si è ripetuta a distanza di quasi vent'anni e che ha collegato «con un filo ideale» il maestro Bearzot (originario di Aiello) al suo grande allievo di Mariano del Friuli. Dino Zoff, dunque, ha esordito come nuovo C. T. in Friuli ed ha portato via da Udine tre punti preziosi per la sua Nazionale e tanti, tanti applausi. Al termine della partita, com'era d'obbligo, s'è lasciato sottoporre (sia pure stretto da un'attenta sorveglianza da parte della Federazione calcio italiana) ad una lunga serie di interviste. Per noi, che in quella circostanza non avevamo neanche il pass di rito, è stato un po' faticoso incontrarlo e, soprattutto, fermarlo un momento: «Non si può, non si può!», ci dicevano in continuazione, come un ritornello, quelli della Federazione. Ma il Dino nostro, quando ha saputo che volevamo fotografarlo per il nostro mensile, e perché inviasse a tutti i friulani del mondo un suo particolare «mandi», ha bloccato immediatamente tutta la sua scorta e, testuali parole, ha detto: «Un momento, per Friuli nel Mondo, si fa subito e tutto!». Qui accanto pubblichiamo la foto di Zoff con in mano l'ultimo numero di «Friuli nel Mondo». Siamo grati al nuovo C. T. della Nazionale italiana per tanta sensibilità, e per quel sorriso (così raro in lui!) che manifesta proprio tenendo in mano il nostro giornale. «Graziis, Dino, da ducj i furlans dal mont! Augùrs e ogni ben pal to avignj di C. T.!».»

dino zoff

nasce a Mariano del Friuli nel 1942. Inizia la sua attività sportiva nella locale squadra, mettendosi subito in luce per le sue grandi doti. Nel 1961, a soli 19 anni, esordisce in serie A con la maglia dell'Udinese. Veste 3 volte la maglia della Nazionale Giovanile. Dal 1963 al 1966 gioca nel Mantova, prima di passare al Napoli nel 1967, dove rimane fino al 1972. Nel 1968 esordisce in Nazionale nella quale conta ben 112 presenze, 59 delle quali da capitano. Nel 1972 inizia la sua più che decennale carriera nella Juventus con la quale vince 2 volte la Coppa Italia (1979 e 1983), 6 volte il titolo di Campione d'Italia ed i Coppa U.E.F.A. (1977). Nel 1968, con la maglia azzurra vince il titolo europeo e, nel 1982 diventa Campione del mondo con la Nazionale allenata da Enzo Bearzot. Al termine del campionato 1982/83, all'età di 41 anni, il «portierone» chiude la sua brillantissima carriera di giocatore. Dal 1988 al 1990 allena la Juventus, con la quale vince ancora una volta la Coppa U.E.F.A. La sua carriera di allenatore prosegue nella Lazio, della quale diventa, dopo tre anni di «panchina» anche Presidente. È di pochi mesi fa l'inizio dell'ennesima avventura del «grande» Dino: diventa allenatore della Nazionale A.



Mariano del Friuli: La Chiesa parrocchiale.

DINO ZOFF da 24 anni nel Guinness dei primati

In Italia c'è una persona che «resiste» da 24 anni nel Guinness dei primati: è Dino Zoff, l'attuale commissario tecnico della nazionale. Zoff detiene il record di imbattibilità nelle partite internazionali quando era il portiere degli azzurri. Nell'edizione del 1999 del Guinness, edito da Mondadori, si ricorda che Zoff ha difeso la rete italiana per 1.142 minuti senza subire gol, dal 53' di Italia-Jugoslavia del 20 settembre 1972 al 46' di Italia-Haiti del 15 giugno 1974, nel corso dello sfortunato mondiale in Germania. Quello citato dal Guinness, non è però l'unico primato che appartiene a Zoff: tra i suoi risultati sportivi più prestigiosi figurano 112 presenze in azzurro, i 903 minuti di imbattibilità in campionato con la maglia della Juventus, le 570 presenze in serie A (delle quali 332 consecutive) ed una media di soli 19 gol subiti a stagione.

Lo stadio Friuli



Una splendida immagine dello Stadio Friuli di Udine stracolmo di pubblico.